

Paolo Calcagno

OCCUPARE UNA CITTÀ IN ANTICO REGIME: SAVONA NELLE CARTE DEI FUNZIONARI SABAUDI DURANTE LA GUERRA DI SUCCESSIONE AUSTRIACA*

1. I Savoia e la Riviera ligure di ponente

La morte di Carlo VI d'Asburgo, avvenuta il 20 ottobre 1740, apre una lunga fase di vacanza all'interno dell'Impero, e trascina le maggiori potenze europee nel vortice di una nuova guerra di successione. L'Italia torna ad essere campo di battaglia, soprattutto per via delle ambizioni del re di Spagna Filippo V, che dopo l'insediamento di don Carlos sui troni di Napoli e Sicilia aspira a un regno per il secondogenito Filippo: le mire sono puntate soprattutto sul Ducato di Milano austriaco (anche se al termine delle ostilità ci si dovrà accontentare del Ducato di Parma e Piacenza), ma le operazioni di guerra finiscono per interessare un po' tutta l'Italia centro-settentrionale, compresa la Liguria¹. Qui la contesa riguarda in particolare la Riviera di ponente: con il trattato di Worms, stipulato nel settembre 1743, il re di Sardegna Carlo Emanuele III – in cambio dell'appoggio dato all'Austria e all'Inghilterra – ottiene l'esproprio del Marchesato del Finale a danno della Repubblica di Genova (che si cautela un paio di anni dopo procurandosi l'appoggio francese e spagnolo con l'accordo di Aranujez); ma più in generale i Savoia, all'apice della loro potenza², sono decisi a guadagnare quello sbocco al mare per i loro domini che bramano da tempo, e in quest'ottica lo scalo più attrezzato è quello di Savona (dove alle spalle della darsena sorge un esteso centro urbano), confinante con la comoda rada di Vado.

Savona è da tempo al centro delle attenzioni sabaude: se infatti la città, con la sua poderosa fortezza eretta nel 1542, rappresenta per i genovesi l'«occhio dritto della Repubblica»³, uno dei pochi porti che possono coprire la Dominante in caso di attacco da ovest nonché porta di accesso al ricco entroterra piemontese e monferrino, dal punto di vista dei Savoia potrebbe ben prestarsi a diventare – com'era nei progetti dei francesi all'inizio del XVI secolo⁴ – la capitale di un ipotetico “Stato marittimo” che inglobi tutto

* Abbreviazioni e sigle utilizzate: Asg (Archivio di Stato di Genova), Ass (Archivio di Stato di Savona), Ast (Archivio di Stato di Torino), C (Comune), Ge (Genova), Nd (Notai distrettuali), P (Paesi), R.p. (Riviera di ponente).

¹ Per un quadro preciso delle vicende legate a questa guerra – le cui premesse sono molto articolate – si veda P. Alatri, *L'Europa delle successioni (1731-1748)*, Sellerio, Palermo, 1989.

² C. Baudi di Vesme, *La guerra di successione d'Austria e la politica di Casa Savoia. Rassegna critica degli studi vecchi e nuovi*, «Rivista storica italiana», II (1941), pp. 215-234.

³ G. Rapetti, *L'occhio dritto della Repubblica. Amministrazione e vita quotidiana nella fortezza genovese del Priamàr di Savona nei secoli XVII e XVIII*, Elio Ferraris editore, Savona, 1998.

⁴ A. Pacini, *La Repubblica di Genova nel secolo XVI*, in D. Puncuh (a cura di), *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Società ligure di storia patria, Genova, 2003, pp. 325-388, specie pp. 341-342.

il Ponente ligure, ben più agevole e meglio collegata di quanto non sia l'enclave di Oneglia (che già possiedono dal 1576)⁵.

Specie dopo il passaggio nell'orbita francese, lo Stato sabaudo diventa il principale nemico esterno da cui Genova abbia da temere per la sua sopravvivenza; ma per la difesa della Riviera il governo dei «Magnifici» punta più sulla difficile accessibilità del territorio che su un poderoso apparato militare⁶. Nel corso delle due aggressioni condotte dai duchi di Savoia a danno della Repubblica (quelle del 1625 e del 1672), in cui vengono occupate porzioni di Dominio genovese⁷, Savona è un obiettivo sensibile, ma le operazioni belliche sono tutto sommato modeste e si svolgono lontano dalle città: nel primo caso la piazza riesce a resistere grazie al rinforzo delle fortificazioni e alla concentrazione di un cospicuo corpo di truppe; al secondo tentativo i soldati di Carlo Emanuele II raggiungono Altare (comunità dell'entroterra sotto la giurisdizione dei marchesi del Monferrato), ma il colpo di mano non riesce – pare anche per il sopraggiunto maltempo e le cattive condizioni di salute del comandante sabaudo⁸.

Da qui in avanti, un'*escalation* di minacce e tentativi più o meno concreti di aggressione, fino all'ingresso in città nel 1746, nell'ambito delle operazioni della guerra di successione austriaca. Nel 1680 l'ambasciatore spagnolo a Genova Manuel Coloma scopre un accordo tra Luigi XIV e il duca per «conquistar y dividir el Dominio de Génova», là dove al secondo sarebbe andata «toda la Rivera de ponente que partenece a Génova desde Mónaco hasta el contado de Saona»⁹. Nel 1688 il capitano della Pieve (oggi Pieve di Tecò) rivela che «dal Signor duca di Savoia si facci un grosso accampamento di gente tra Bene e Carrù con haver levato tutte le guernitioni delli posti ordinarie e quelle radunate», e di «haver inteso da propri savoiardi che il detto accampamento sii per la città di Savona»¹⁰. Durante la guerra di successione spagnola la diplomazia dà fuoco alle polveri: nel 1704 si vocifera di un trattato fra l'imperatore e il Savoia in base al quale quest'ultimo avrebbe avuto Savona e il re di Spagna avrebbe ricompensato la Repubblica con il

⁵ Sulla questione di Oneglia e il suo passaggio nelle mani di Emanuele Filiberto un agevole riassunto in G. Giacchero, *Il Seicento e le Compere di San Giorgio*, Sagep, Genova, 1979, pp. 98-99.

⁶ P. Giacomone Piana, *L'esercito e la marina della Repubblica di Genova dal trattato di Worms alla pace di Aquisgrana (1743-1748)*, in C. Bitossi, C. Paolucci (a cura di), *Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, «Quaderni franzoniani», XI (1998), p. 407. Oltre al saggio citato, per un quadro generale sull'organizzazione militare della Repubblica in età moderna si veda R. Dellepiane, P. Giacomone Piana, *Militarium: fonti archivistiche e bibliografia per la storia militare della Repubblica di Genova (1528-1797), della Repubblica Ligure (1797-1805) e della Liguria napoleonica (1805-1814)*, Brigati, Genova, 2003.

⁷ Una panoramica chiara e precisa su questi eventi in C. Bitossi, *L'antico regime genovese, 1576-1797*, in D. Puncuh (a cura di), *Storia di Genova* cit., pp. 391-504, specie pp. 433-437 e 459.

⁸ N. Cerisola, *Storia di Savona*, Ed. Liguria, Savona, 1982, pp. 284 e 310.

⁹ Archivo General de Simancas, *Estado, Génova*, 3618.

¹⁰ Asg, *Senato, Senarega*, 890.

Finale e la valle di Oneglia¹¹; e nel 1709 l'inviato francese a Genova d'Abbeville avvia un negoziato col ministro di Spagna e con un ebreo emissario di Vittorio Amedeo II, e mette sul piatto nuovamente Savona con lo scopo di convincere il duca ad abbandonare gli Asburgo¹².

Dalle paci di Utrecht e Rastadt il tradizionale nemico sabauda – ora divenuto re – esce «con le forze accresciute e l'appetito intatto». Fallito il tentativo di incorporare Finale, finito ai genovesi per 1.200.000 pezze da otto reali¹³, ogni occasione è buona per riaprire la “partita” per il Ponente ligure. Nel biennio 1730-31 va in scena una controversia con la Repubblica in merito ai confini fra Rezzo e Mendatica, ma è evidente che la posta in gioco non riguarda solo queste due piccole comunità (oggi in provincia di Imperia); e all'incirca in quegli stessi anni la pressione del Savoia si fa più stringente con l'acquisto prima del piccolo feudo di Seborga nell'estremo Ponente ligure (1729), poi dei feudi imperiali nelle Langhe (1735) e di Loano (1736). Insomma, è chiaro che l'obiettivo è quello di «avvolgere i confini genovesi lungo tutto l'arco dell'Appennino ligure occidentale e centrale»; senza contare che il patriziato della Superba deve vedersela anche con le prime scosse nel suo stesso Dominio di Terraferma (rivolte a Finale e a Sanremo) e con la delicata questione corsa¹⁴.

Savona è sempre sul chi va là: nella sua relazione del 1737 l'inviato francese a Genova Campredon afferma che il commissario della fortezza del Priamâr e il Governatore della città operano di concerto per «découvrir et empêcher les entreprises du Roy de Sardaigne sur cette Ville»¹⁵; e con l'entrata in guerra nel 1743, che rappresenta l'occasione per inserirsi nel gioco

¹¹ Asg, *Marchesato del Finale*, 20: cfr. anche P. Calcagno, «La puerta a la mar». *Il Marchesato del Finale nel sistema imperiale spagnolo (1571-1713)*, Viella, Roma, 2011, p. 456.

¹² S. Rotta, «Une aussi perfide nation». *La Relation de l'État de Gênes di Jacques de Campredon (1737)*, in C. Bitossi, C. Paolucci (a cura di), *Genova, 1746 cit.*, p. 621.

¹³ Sull'acquisto del Finale da parte di Genova nel 1713 – definito a ragione da Vitale una sorta di capolavoro della diplomazia genovese (V. Vitale, *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici e orientamenti bibliografici*, Società ligure di storia patria, Genova, 1955, p. 327) – rinvio ad A. Tallone, *La Repubblica di Genova e la vendita del Marchesato del Finale*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», II (1897), pp. 157-164, e ora anche a P. Calcagno, «La puerta a la mar» cit., specie pp. 427-462.

¹⁴ C. Bitossi, *L'antico regime genovese cit.*, pp. 472-476; Id., *Il ceto dirigente della Repubblica alla vigilia della guerra di successione austriaca*, in Id., C. Paolucci (a cura di), *Genova, 1746 cit.*, pp. 30-34. Sulle vicende relative al Finale in seguito al passaggio sotto la giurisdizione genovese la bibliografia è scarsissima, causa anche l'avversione della storiografia locale nei confronti di un'epoca considerata “decadente” rispetto alle precedenti fasi carrettesca e spagnola (si veda comunque, orientativamente, il saggio di G.B. Cavasola Pinea, *Gabelle genovesi nel Finale*, in *La storia dei genovesi*, Copy Lito, Genova, 1988, vol. VIII, pp. 225-241); sulle controversie fra Genova e Sanremo rinvio al classico N. Calvini, *La rivoluzione del 1753 a Sanremo*, Istituto internazionale di studi liguri, Bordighera, 1953 (con ampio risalto anche alla rivolta del 1729), e ora anche all'interessante lettura di V. Tigrino, *Sudditi e confederati. Sanremo, Genova e una storia particolare del Settecento europeo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2009; sulla Corsica si dispone di un numero di titoli considerevole: qui mi limito a segnalare il buon lavoro, fresco di stampa, di E. Beri, *Genova e il suo Regno. Ordinamenti militari, poteri locali e controllo del territorio in Corsica fra insurrezioni e guerre civili (1729-1768)*, Città del silenzio, Novi Ligure, 2011.

¹⁵ S. Rotta, «Une aussi perfide nation» cit., p. 696.

delle grandi potenze e strappare qualche ingrandimento territoriale, Carlo Emanuele III può tornare a studiare a tavolino l'impresa di Savona»¹⁶. Tanto più che le forze sono assolutamente impari: il re «sardo» può disporre in Piemonte di 30-40.000 uomini¹⁷, mentre Genova alla vigilia dell'invasione riesce a schierare a difesa del suo Stato «solo» 12.000 soldati regolari circa più 8.000 effettivi della milizia degli «scelti»¹⁸.

2. L'invasione piemontese del territorio della Repubblica

A capitolare per prima è la Capitale. Abbandonata dagli alleati «borbonici» in seguito all'ascesa al trono di Spagna di Ferdinando VI – che sposta le sue forze dall'Italia alla Provenza, minacciata da un attacco navale inglese¹⁹ – Genova viene occupata il 6 settembre 1746 da un contingente imperiale guidato dal marchese Antoniotto Botta Adorno, e il patriziato di governo è costretto a consegnare la guarnigione e a versare un immediato tributo di 50.000 scudi per il «rinfresco» (cioè il mantenimento dell'esercito invasore). Due giorni dopo viene fissato in 3 milioni di scudi l'ammontare della contribuzione di guerra, che deve essere pagata in tre rate molto ravvicinate – e intanto le truppe del re di Sardegna dilagano nella Riviera di ponente (l'ingresso a Savona è dell'8 settembre)²⁰. Perso il controllo del territorio a ovest del suburbio, la Capitale trova però le forze per ribellarsi, e le milizie dei quartieri popolari cacciano il presidio austriaco in seguito a sei «gloriose» giornate di insurrezione (5-10 dicembre), innescate dal leggendario lancio del sasso del giovane popolano «Balilla»²¹. Da questo momento

¹⁶ In generale sulla politica sabauda nel XVIII secolo rinvio a P. Merlin, C. Rosso, G. Ricupérati, G. Symcox, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Utet, Torino, 1994.

¹⁷ P. Alatri, *L'Europa delle successioni* cit., p. 144.

¹⁸ P. Giacomone Piana, *L'esercito e la marina della Repubblica di Genova* cit., p. 431. Sulle milizie popolari della Repubblica genovese vedi R. Musso, *Compagnie scelte e ordinarie dello Stato di terraferma*, «Liguria», LIII/1-2 (1986), pp. 11-15; R. Dellepiane, *Scelti e compagnie urbane: le milizie della Repubblica di Genova durante la guerra di successione austriaca*, in C. Bitossi, C. Paolucci (a cura di), *Genova, 1746* cit., pp. 441-456; P. Calcagno, «Per la pubblica quiete». *Corpi armati e ordine pubblico nel Dominio della Repubblica di Genova (secoli XVI-XVIII)*, «Società e storia», 129 (2010), pp. 453-487, specie pp. 467-473.

¹⁹ Il ripiegamento è dovuto alla efficace controffensiva militare degli austro-sardi, che costringe i «gallispani» ad abbandonare quelle porzioni di territorio in Piemonte e in Liguria occupate nella seconda metà del 1745 (P. Alatri, *L'Europa delle successioni* cit., p. 224).

²⁰ Sulla questione del peso finanziario dell'occupazione per la città di Genova si veda G. Felloni, *Genova e la contribuzione di guerra all'Austria nel 1746: dall'emergenza finanziaria alle riforme di struttura*, in C. Bitossi, C. Paolucci (a cura di), *Genova, 1746* cit., pp. 7-15. Alla fine verranno pagati solo 1.950.000 scudi (equivalenti a 14.820.000 lire «di banco»), mentre il residuo di 1.100.000 scudi non verrà più saldato, nonostante Maria Teresa continui a esigerne la liquidazione.

²¹ Sulle vicende che vedono coinvolta Genova nel corso della guerra di successione austriaca, oltre ai citati atti del convegno *Genova, 1746*, è utile rifarsi alla storiografia tradizionale: E. Pandiani, *La cacciata degli austriaci da Genova nell'anno 1746*, Tipografia S. Giuseppe, Torino, 1923; V. Vitale, *Breviario della storia di Genova* cit., pp. 337-364. Intelligenti considerazioni sul mito del Balilla – che ha affascinato inutilmente tanta storiografia, determinando un innegabile ritardo nello studio dello Stato e della società genovese del XVIII secolo – in G. Assereto, *Il mal della pietra. L'insurrezione genovese del 1746 e la controversia su Balilla*, in C. Bitossi, C. Paolucci (a cura di), *Genova, 1746* cit., pp. 183-208.

Genova, che continua a subire attacchi da parte degli austro-sardi per tutto il 1747 e nei primi mesi del 1748 fino alla cessazione delle ostilità proclamata il 15 giugno²², è retta da un improvvisato «quartier generale del popolo», che opera parallelamente all'oligarchia cittadina, dando vita così per più di un anno e mezzo a un'esperienza di doppio governo senza precedenti nella storia genovese e senza confronti negli altri Stati di antico regime²³.

Savona, invece, non ce la fa, e come quasi tutto il resto della Riviera deve subire l'occupazione militare sabauda fino ai primi mesi del 1749. Un primo impatto con la dura realtà della guerra si ha già nell'estate 1745, quando la città viene presa di mira da alcune unità della *Royal Navy* inglese, che fanno fuoco ininterrottamente fra il 25 e il 26 luglio senza però provocare vittime o danni di rilievo²⁴. L'anno dopo, di fronte alla forza d'urto delle truppe piemontesi, deve capitolare: nulla possono le improvvisate difese locali²⁵, e l'8 settembre (due giorni dopo la caduta di Genova, dove nel frattempo è affluita parte della guarnigione a difesa di Savona) i soldati al comando del barone Friedrich Wilhelm von Leutrum scendono dalla borgata di Lavagnola e ottengono la resa – in cambio della promessa di non mettere a sacco la città – da una delegazione formata dagli Anziani e dal vescovo Agostino Spinola²⁶ (il Governatore genovese Giovanni Battista Cambiaso alle prime avvisaglie ha lasciato la darsena in feluca, e alla fine riparerà a Lucca). La marcia era cominciata con la conquista di Asti ai danni dei francesi la sera del 7 marzo, che ha grosse ripercussioni perché condiziona il resto della campagna costringendo i «gallispani» a subire l'iniziativa dell'avversario²⁷. Sembra fatta, ma la fortezza resiste, perché i 1.000 uomini agli ordini del commis-

²² Il 28 giugno il Governatore di Savona Raimondo De Roche convoca gli Anziani della città per informarli della «dichiarazione dell'armistizio» (Ass, C, serie I, 113). Più precisamente, Genova è sotto la pressione continua delle truppe imperiali appoggiate dai piemontesi e dagli inglesi (che tengono la città sotto scacco per mare) fra febbraio e luglio 1747; da agosto in avanti la lotta si sposta sulle montagne, mentre fra le mura «il ritmo della vita nobiliare [riprende] normalmente» (P. Alatri, *L'Europa delle successioni* cit., p. 231).

²³ C. Bitossi, *La Repubblica di Genova: politica e istituzioni*, in G. Assereto, M. Doria (a cura di), *Storia della Liguria*, Laterza, Roma-Bari, 2007, pp. 79-97, specie pp. 92-95.

²⁴ In tutto, secondo un cronista (G. Assereto, *Cronaca del Veneziani*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino» [supplemento savonese], 2 [1915], p. 33) il «gettito» è di «centoquattro in centootto bombe». «Per la grazia ricevuta», l'amministrazione delibera di far eseguire «una mappa d'argento in cui era scolpito il fatto e la situazione per portarlo in voto processionalmente» (F. Bruno, *Breve succinto ed epilogato ragguaglio di quanto successe quando il Re Sardo prese Savona*, «Atti della Società savonese di storia patria», VI [1923], p. 70). Il bell'atto del 19 marzo 1746 con gli accordi per l'esecuzione dell'opera fra gli Anziani della città e l'orefice genovese Stefano Luisardo (che riceve 2.213:8 lire) si può trovare in Ass, Nd, Francesco Saverio Solimani, 2760.

²⁵ Il 3 settembre 1746, a meno di una settimana dalla occupazione, gli abitanti della villa di Legino, alla periferia di Savona, confessano di aver avuto «ad prestito» da Geronimo Balbi «cittadino nobile genovese» 40 fucili, «cioè parte piemontesi, parte spagnoli e parte francesi, tutti marcati con marche G B» (Ass, Nd, Bartolomeo Conrado, 3107).

²⁶ F. Molteni, *Cenni sui rapporti tra Savona e Genova nel XVIII secolo: la politica ecclesiastica*, in C. Bitossi, C. Paolucci (a cura di), *Genova, 1746* cit., p. 515. Il barone von Leutrum serve Casa Savoia fin dal 1705 (P. Alatri, *L'Europa delle successioni* cit., p. 148).

²⁷ P. Giacomome Piana, *L'esercito e la marina della Repubblica di Genova* cit., p. 430; P. Alatri, *L'Europa delle successioni* cit., p. 224.

sario della Repubblica Agostino Adorno hanno armi e cibo a sufficienza, e specie nei primi giorni dopo l'ingresso nemico in città possono contare su rifornimenti clandestini provenienti da Genova (con il tacito assenso del generale Botta Adorno, a dimostrazione dello scarso *feeling* fra imperiali e "sardi", i quali d'altra parte hanno vissuto come un affronto il colpo di mano del 6 settembre per non essere stati consultati)²⁸. Ma il 20 novembre il conte Della Rocca scende per prendere il comando delle truppe d'assedio, e la pressione si fa maggiore: il 5 dicembre ha inizio un fitto tiro di artiglieria contro la fortezza, e il 18 – dopo più di tre mesi di resistenza – le forze genovesi si arrendono, decretando la definitiva sottomissione della città²⁹.



Foto 1 - *L'assedio di Savona (1752)*, di Hyacinth de La Pegna, collezione Palazzo Reale (Foto Cerino-Badone)

²⁸ Il 22 settembre una nave inglese si ancora fra i due moli per impedire l'uscita dal porto savonese delle galere genovesi che hanno portato viveri e munizioni per la fortezza; e proprio per evitare azioni di supporto agli assediati, in quegli stessi giorni lo stuolo pubblico sabauda lascia Livorno per portarsi nella rada di Vado (P. Giacomone Piana, *L'esercito e la marina della Repubblica di Genova* cit., pp. 436-437). In effetti, la questione ligure porta a galla la fragilità del rapporto fra i due alleati (i quali – come aveva acutamente osservato Voltaire – non erano altro che due vecchi nemici che erano scesi a patti per difendersi da un terzo nemico: cfr. P. Alatri, *L'Europa delle successioni* cit., p. 146): l'Austria non desiderava affatto che il re di Sardegna – pericolosamente confinante col Ducato milanese – ingrandisse i suoi domini, e anzi ai generali dell'esercito nel 1745 erano state diramate istruzioni segrete al fine di non fornire alcun aiuto efficace ai piemontesi (V. Vitale, *Breviario della storia di Genova* cit., p. 346).

²⁹ Sull'assedio disponiamo di un prezioso documento pubblicato in G. Coccoluto, *Un'inedita relazione dell'assedio dei piemontesi alla fortezza di Savona (dicembre 1746)*, «Atti e Memorie della Società savonese di storia patria», XV (1981), pp. 171-174. Una dettagliatissima descrizione delle giornate di combattimento fra le truppe sarde e la guarnigione asserragliata nella fortezza in G. Assereto, *Cronaca del Veneziani* cit., pp. 37-38.

3. Le conseguenze dell'occupazione per la città di Savona

Segno tangibile del nuovo corso è l'accresciuto numero di soldati, il cui mantenimento è naturalmente a carico dei savonesi. Dal «quartiere reale» di Nizza³⁰, il 20 dicembre il re dà ordine di «dot[are] il castello di Savona sul piede d'uomini 2.000», di cui 1.400 fucilieri e 600 «accessori»³¹ – ben quattro volte quelli solitamente destinati dalla Repubblica³². Il 7 gennaio 1747 alcuni «deputati della città di Savona» presentano una «memoria» al ministro Fontana di stanza a Finale, e chiedono di essere sgravati dal provvedere letti, legna, paglia e candele ai quattro battaglioni dell'«imminente quartiere d'inverno, [...] oltre [ai] due ne borghi attigui di Lavagnola e Legino»³³. E pare che nei mesi successivi il numero degli effettivi sia ancora aumentato (pur senza raggiungere il picco registrato nei mesi della stretta alla fortezza): una nuova supplica dell'11 ottobre 1748 – questa volta diretta al commissario di guerra – lamenta che la città «ha dovuto provvedere continuamente alla truppa consistente or in cinque, or in sei, or in sette e fino a tempo dell'assedio in quattordici battaglioni»³⁴.

Per quanto in misura minore rispetto a Genova, città ben più ricca e sede del governo e delle istituzioni dello Stato, anche a Savona vengono richieste molteplici e onerose contribuzioni per pagare le forze di occupazione. Per prima cosa si attua una requisizione delle risorse disponibili: già il 9 settembre 1746, all'indomani della consegna della città, gli ufficiali sabaudi pretendono dagli Anziani – «sotto pena della prigione» – la consegna dei magazzini dei viveri, dei sali e tabacchi e delle artiglierie, munizioni e vettovaglie presenti sulla piazza³⁵; e il giorno successivo alla resa della guarnigione genovese vengono «rappresagliati» i denari a mani di alcuni gabellotti³⁶. Completata la conquista della Riviera, Carlo Emanuele III medita da subito un prelievo generale per affrontare i primi mesi del 1747: nelle sue istruzioni del 12 dicembre³⁷ dispone infatti di «addossare ai rispettivi pub-

³⁰ Nel frattempo la Tesoreria e la prima Regia delegazione con a capo il «ministro di Stato» marchese Fontana è stata insediata nel Finale, occupato dai Savoia fin dal 16 settembre.

³¹ Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria I, mazzo 1.

³² S. Rotta, «*Une aussi perfide nation*» cit., p. 699.

³³ Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria I, mazzo 1. «Circa i letti si supplica far contribuire la maggior quantità possibile da qualche comunità della Riviera»; quanto alla legna si chiede di «prohibir[ne] alli ufficiali e soldati la vendita»; e per il «lume» la richiesta è quella di stabilire una più giusta esazione «con quella tassa equitativa che sarà giudicata».

³⁴ Ass, *C, serie I*, 178.

³⁵ N. Cerisola, *Storia di Savona* cit., p. 340.

³⁶ Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria I, mazzo 1. Ecco le somme sequestrate: gabella della carta bollata 200:18 lire; «vena, ferro, ferro vecchio» 170:5:10 lire; gabella del sapone 86:17:8 lire; «carati e dritti, riva grossa e riva nostrale» 35 lire; gabella dell'acquavite 107:15 lire; «dazio di S. Giustina» (località di Stella, entroterra savonese) 17:13 lire; e infine «esatte dal deputato della gabella della vena per dritto di cantara 550 vena trovatel in fondo il detto giorno» 488:2:6 lire (totale 1.106:12 lire). Il cantaro è pari a kg. 47,51.

³⁷ In quel momento a Savona è in corso l'assedio ai resistenti genovesi, e gli altri quattro distaccamenti dell'esercito sardo si trovano rispettivamente a Ventimiglia, Porto Maurizio, Albenga e Finale.

blici conquistati una [tassa] la quale corrispondesse a un doppio quartiere d'inverno delle sue truppe, per assegnare a queste e massimamente all'ufficialità un vantaggio e gratificazione particolare con cui potessero rifarsi delle perdite, guasti e sofferenze della campagna»³⁸. E così *in loco* si procede a fare i conti in tasca alle magistrature delegate alla gestione delle finanze: uno «stato» delle «esazioni de [tasse] camerali dalli 8 settembre a tutto dicembre 1746», basato sul «distaglio [cioè il bilancio preventivo] dell'anno prossimo scorso» redatto dalla Camera di governo genovese, svela che entro l'aprile 1747 Savona deve contribuire una somma pari a 14.403:3:8 lire – metà della quale è già stata versata³⁹.

Le intenzioni dei Savoia non sono affatto buone (per i savonesi, s'intende). Già negli ultimi giorni del 1746⁴⁰ si inizia a vagliare l'idea di imporre un tributo di un milione di lire sulla Riviera da poco occupata: immediatamente sono fatti i «riparti» fra le singole comunità in base al numero dei «fuochi», e Savona (inclusi i suoi sobborghi) è chiamata a pagare 127.121:8 lire (la somma più alta di tutta l'area occupata)⁴¹. Alla fine non se ne fa niente, ma è interessante notare l'attenzione della nuova amministrazione per le modalità di esazione: «una sola mia debole riflessione stimerei opportuno di suggerirle» – scrive l'Allara al Fontana – «ed è a lasciar che l'imposta di detta contribuzione venghi fatta da rispettivi corpi o comunità con le regole sin qui da esse praticate»; a dimostrazione dell'importanza delle consuetudini locali in antico regime, e della necessità di non urtare la suscettibilità di patriziati e notabilati rivieraschi, che controllano i meccanismi della ripartizione fiscale, e di cui i nuovi governanti necessitano per il controllo della popolazione e del territorio⁴².

Il peso dell'occupazione è gravoso, e per tutto il 1747 Anziani e Maestri razionali faticano non poco a trovare i soldi per il mantenimento del presidio piemontese (e, come se non bastasse, il prefetto Allara chiede l'anticipo di alcune mensilità del suo onorario)⁴³. A partire dai primi mesi del 1748, i funzionari del re cominciano pure a esigere forti imposizioni in denaro (oltre alle solite forniture per le truppe). Il 25 marzo si materializza un tentativo – fallito – di rientrare armi in pugno in città da parte di un contingente

³⁸ Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria I, mazzo 1.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Si veda la lettera del prefetto nel frattempo insediato a Savona, Vercellino Allara, al marchese Fontana a Finale del 26 dicembre (*ibidem*).

⁴¹ Tanto per offrire un elemento di confronto, Finale è tassata per 81.358:13:10 lire.

⁴² Altro motivo valido per lasciare ai locali le pratiche di riscossione è che cambiando le procedure «[potrebbe] alcuno prevalersi d'un tal mezzo per diferire il pagamento del suo debito».

⁴³ Avviene il 7 agosto, quando Anziani e Maestri razionali deliberano di accordargli 840 lire per il periodo 8 agosto-8 settembre. Poco tempo dopo (16 ottobre) si osserva in assemblea che l'Allara non è soddisfatto «dei dodici zechini deliberati con posta del 22 settembre prossimo passato per le fatiche della tassa» (di cui parleremo più avanti), derivanti probabilmente dal supporto da lui offerto per l'accertamento delle proprietà, e dopo una lunga e dibattuta discussione in merito all'eventuale adeguamento della «mercede» (con sei votazioni andate a vuoto) si dispone il pagamento di 26 zechini.

franco-genovese⁴⁴, e all'indomani – con mezzi molto convincenti⁴⁵ – viene imposta una contribuzione di 50.000 lire, di cui qualche tempo dopo ne risultano versate 47.191:2:10⁴⁶. Di lì in avanti, specie dopo l'accordo per la cessazione delle ostilità e in attesa dell'ordine di evacuazione, le richieste si infittiscono: nel corso della seduta del «Collegio» savonese⁴⁷ del 27 luglio si parla di una contribuzione di 65.000 lire ordinata dal re con «decreto» del 22, da pagarsi entro otto giorni «inclusi però i suburbii, Vado, Quiliano, Valleggia, Albissola, Celle et altri»⁴⁸; il 14 settembre si fa un «riparto di imprestito» per il pagamento di altre 6.000 richieste dai piemontesi; e il 5 ottobre i rappresentanti della città si riuniscono di fretta «al doppio pranzo» per stabilire come suddividere «la nova contribuzione di lire 50.000 intimata questa mattina sopra tutte le comunità del dipartimento» (probabilmente poi ridotta a 15.000 lire, dato che il 12 ottobre si procede al «quottizo» fra tutte le località per questa somma, e il 18 vengono «sentiti li racorsi di varie comunità le quali dimandano che sia loro ripartita la quota della contribuzione di lire 15.000 Piemonte alla giusta rata che deve spettargliene»)⁴⁹.

Intanto, il 18 ottobre vengono firmati i preliminari di pace ad Aquisgrana – che sono comunicati dal Governatore De Roche alla città e al vescovo il giorno 26 – e il 29 le truppe sabaude iniziano le operazioni di smobilitazione⁵⁰. Un'occasione perfetta per spremere fino in fondo i contribuenti savonesi, destinati a tornare sudditi del governo genovese, al fine di ammortizzare le ingenti spese di guerra. La preoccupazione è palpabile, e lo dimostra la comparsa di una delegazione al cospetto di Governatore e prefetto (11 novembre) «attesa la notizia pervenuta alla Magnifica città di nuova ingiunta contribuzione nella città di Nizza, per cui si teme possa occorrere il simile sopra questa Riviera». La frequenza delle imposizioni si fa ancora maggiore: il 21 novembre si pubblica una grida «per un'altra nuova contribuzione di lire 7.500 per la sola città da pagarsi ogni mese sino a che le truppe piemontesi qui si fermeranno con pagarle anticipate»; il 27 gennaio 1749 viene

⁴⁴ Cfr. anche P. Giacomone Piana, *L'esercito e la marina della Repubblica di Genova* cit., p. 438.

⁴⁵ Pare infatti che vengano prese in ostaggio e relegate nella fortezza per alcuni giorni «le persone più ricche e nobili della città» (F. Bruno, *Breve succinto ed epilogo ragguaglio* cit., pp. 87-88). Non è però da scartare l'ipotesi che il sequestro sia messo in atto per punire un comportamento di favore del ceto dirigente verso la sortita.

⁴⁶ Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria XIV, mazzo 2. «Sommario delle spese, contribuzioni et altro fatte dalla Magnifica città di Savona d'ordine de Reggi ministri da 8 novembre 1746 a tutto giugno 1748».

⁴⁷ Così viene indicata nei documenti l'assemblea formata da Anziani e Maestri razionali.

⁴⁸ Ass, *C, serie I*, 113; F. Bruno, *Breve succinto ed epilogo ragguaglio* cit., p. 90. Per questa tassa la città di Savona paga ad agosto 28.260:2:8 lire (Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria XIV, mazzo 2).

⁴⁹ Il cronista anonimo (che Molteni ritiene poter essere un ecclesiastico, cfr. *Cenni sui rapporti tra Savona e Genova* cit., p. 515) commentato da Bruno parla invece di un tributo di 25.000 lire in settembre e di un altro di 15.000 imposto il 20 ottobre, che non risultano dalla documentazione amministrativa (F. Bruno, *Breve succinto ed epilogo ragguaglio* cit., p. 91).

⁵⁰ Gli accordi per l'evacuazione dei territori occupati sono formalizzati a Nizza nel corso del congresso del 12 dicembre: per quanto riguarda la Liguria, i termini sono fissati fra il 5 e il 13 febbraio 1749.

chiesto un nuovo sussidio di 4.500 lire da ripartirsi all'interno del dipartimento (anche se di una buona parte – 3.000 lire – si fa carico un privato, risarcito poi dagli amministratori con i proventi delle «gabelle di canna e copetta» il 5 febbraio); e come a congedarsi dal suo mandato, il 1° febbraio il De Roche ordina di fornire «legna, carbone, candele, fieno et altro» agli ultimi soldati in partenza dalla città⁵¹.

4. L'amministrazione locale di fronte all'emergenza

Da parte sua, la città mette in campo le forze che ha. Nei due giorni successivi alla capitolazione della fortezza (19 e 20 dicembre 1746), come da prassi, due cittadini in rappresentanza delle istituzioni savonesi – Pietro Gerolamo Gentil Ricci e Carlo Emanuele Viganego – vengono incaricati di «passare li più ossequiosi e sinceri uffici di congratulatione per il nuovo acquisto e sogettione di tutta questa città [...] presso l'Illustrissimo Signor Regio delegato» (il prefetto); e altri quattro soggetti nominati collegialmente si recano presso il comandante Della Rocca «a discorrere col medesimo ciò doverà adempirsi dalla Magnifica città in appresso»⁵². Cautelativamente, fin dal 2 dicembre – anche in previsione della resa degli uomini di Agostino Adorno – Anziani e Maestri razionali hanno deciso di prendere a prestito fino a 14.000 lire «ad effetto di valersene nelle presenti indigenze e spese che deve fare» Savona, «da quella persona o persone che volontariamente concorreranno»⁵³; e il 5 gennaio 1747 altri due membri del ceto dirigente locale partono per Finale per incontrare il ministro Fontana e «fare al medesimo tutte quelle rappresentanze che stimeranno a favore della Magnifica città». Con le prime richieste degli occupanti si moltiplicano procure e delegazioni per chiedere «compassione»: i primi a recarsi presso il re sono i nobili Egidio Sansone e Carlo Picco e il dottor Giacomo Boselli, che s'incamminano alla volta di Nizza la sera del 26 gennaio⁵⁴; il 1° marzo Giuseppe Tomaso Vera e Emanuele Lavaggi sono deputati a recarsi presso il comandante dell'esercito conte di Briquerasco per domandare l'esenzione dalla somministrazione della legna; il 20 marzo viene proposto e deliberato dall'assemblea savonese di nominare un procuratore in pianta stabile a Torino, individuato poi nel «causidico collegiato dell'Eccellentissimo Senato» della città Giacomo Antonio De Filippi; il 13 ottobre è la volta di un'altra supplica al Governatore della piazza per «ottenere qualche sgravamento» in merito alle forniture al presidio⁵⁵.

Intanto, però, bisogna studiare il modo di far fronte a una spesa notevolmente accresciuta. Fin dal 14 gennaio viene istituita una giunta di quattro

⁵¹ Ass, C, serie I, 113.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Ass, C, serie I, 178.

⁵⁴ F. Bruno, *Breve succinto ed epilogo ragguaglio* cit., p. 79.

⁵⁵ Ass, C, serie I, 113.

membri «affinché provveda all'emergenza di provviste, spese e carichi che straordinariamente occorrono, particolarmente per li quartieri d'inverno»; e il 30 – in mancanza di altre soluzioni – la si autorizza come di consueto a «passare qualunque obbligo et instrumento verso qualsivis persona e persone» che si presteranno a provvedere somme di denaro «per le esigenze suddette». I diktat sabaudi non sono certo calcolati sulla base di criteri aderenti alle effettive possibilità finanziarie della città⁵⁶: il 15 febbraio il Collegio osserva che si è «impossibilitat[i] alla continua provvista che giornalmente si fa alle Regie truppe per mancanza di denaro»⁵⁷; e anche la storiografia ha evidenziato che il costo del mantenimento delle truppe del re superava di gran lunga la disponibilità delle casse comunali⁵⁸. Ma da parte dei savonesi c'è, almeno all'inizio, un tentativo di ripartire il carico attraverso il rilevamento delle proprietà e dei guadagni ricavati dall'«industria» e dal «mercimonio»: operazione di cui oggi beneficia lo storico, che ha a disposizione un utile quadro del concentramento della ricchezza in città. Con licenza trasmessa da Torino, il 20 marzo 1747 viene imposta «una straordinaria tassa [...] sopra beni, fondi, effetti, arti [...] di qualunque individui e particolari del dipartimento d'essa città», che accerta il possesso di immobili per un valore totale di 2.830.300 lire, e profitti derivanti dalle attività economiche pari a 933.630 lire (855.250 lire di «mercimonio» e 78.380 lire di «industria» – anche se l'impressione è che questi valori fossero ancora più difficilmente quantificabili di quello delle proprietà)⁵⁹.

La tassa è formalmente emanata il 29 aprile, ma presto ci si rende conto che i soldi non bastano (senza contare che l'azione di riscossione non si rivela delle più agevoli)⁶⁰, e allora ci si rivolge alle «ville» del contado e agli uomini di Chiesa. Fin dal 24 marzo Antonio Cortese e Domenico Peirano sono chiamati a «riconoscere la quantità degli argenti quali possano essere negli

⁵⁶ La stessa osservazione viene fatta da Daniele Calcagno per il caso di Novi Ligure (*La guerra di successione austriaca in Oltregiogo attraverso un'inedita cronaca coeva*, in C. Bitossi, C. Paolucci [a cura di], *Genova, 1746* cit., p. 524. Pare però francamente poco verosimile la richiesta di 100.000 fiorini fatta alle autorità di Novi con un solo giorno di tempo per il saldo, riportata dall'autore sulla base di una fonte coeva).

⁵⁷ Ass, C, serie I, 113.

⁵⁸ N. Cerisola, *Storia di Savona* cit., p. 341.

⁵⁹ Ast, P, Ge, R.p., categoria XIV, mazzo 2. Ipotizziamo che con mercimonio s'intenda il «giro d'affari» – quello che oggi chiameremmo fatturato – derivante dall'attività mercantile, mentre l'«industria» indichi i proventi della bottega o del laboratorio artigianale. Nel frattempo, alla disperata ricerca di liquidi, in quello stesso 20 marzo Anziani e Maestri razionali deliberano di «mandare un proclama di licenza per eccitare chiunque volesse applicare all'esazione di un tanto per testa di ogni bestia rispettivamente bovina e vitella».

⁶⁰ Il 2 gennaio 1748 in assemblea si discute del problema che «alcuni non hanno ancora pagato» la tassa della primavera scorsa; e il 23 marzo 1748 i «deputati della tassa» vengono incaricati di effettuare «lo spoglio di tutti li nomi di debitori liquidi della tassa». La stessa cosa avviene con il contributo di 50.000 lire imposto dai piemontesi il 26 marzo: il 25 aprile Giovanni Battista Lavagna viene deputato ad «assistere alla formatione del nuovo libro della tassa», il 2 maggio viene eletto un «depositario» (Domenico Oneto), e l'11 maggio si ordina al cancelliere di «formare gli biglietti per la exazione»; ma ancora il 7 agosto il Collegio è costretto a intimare ad alcuni morosi di pagare «per tutto li giorni di dimani».

oratori della presente città, e quegli farseli concedere a fine et effetto di farne pegno e valersi del ricavato per le presenti necessarie spese in servizio delle truppe di Sua Maestà». Ma è in settembre che il Collegio si muove ufficialmente presso il prefetto e il vescovo per ottenere i permessi di procedere alla tassazione: solo che dai sudditi del circondario rurale – privi di una reale rappresentanza all'interno delle istituzioni locali – qualcosa si riesce a spremere (durante la seduta assembleare del 28 febbraio 1748 si prende nota dei «racorsi de tassati nella villa di Lavagnola»); mentre le gerarchie ecclesiastiche savonesi hanno buon gioco a far valere i loro diritti d'esenzione, ragion per cui non troveranno applicazione i propositi di «far contribuire a tutte le spese fatte e da farsi dalla città per le coerenti contingenze tutti i beni de religiosi si secolari che regolari», espressi in assemblea ancora il 17 aprile, 7 settembre e 13 dicembre 1748.

La necessità di trovare denari liquidi si fa nel frattempo sempre più pressante, anche per via dell'aggravato carico imposto dagli occupanti. Il 15 novembre 1747 si decide di nominare una commissione *ad hoc* di cinque membri «acciò riflettano a maggiori vantaggi della nostra città e considerino a quei mezzi che saranno necessari per il loro conseguimento», col fine di «sollevar[la] dalle grandiosi spese a quali giornalmente soccombe». Il 22 novembre si ordina di fare un censimento delle proprietà demaniali per accertare quali siano più facilmente alienabili⁶¹. Di qui ai prestiti forzosi il passo è breve: il 3 settembre 1748 viene presentata dal cancelliere una lista dei «cittadini [...] quali non hanno voluto firmarsi» per offrire sottoscrizioni volontarie⁶²; nel corso della riunione del 21 ottobre gli Anziani (verosimilmente per pagare la nuova contribuzione di 15.000 lire) non trovano altra strada che quella di procedere a un «imprestito forzoso» con un giorno di tempo per il saldo; e da quel momento – fino all'evacuazione definitiva della piazza – per far fronte alle ultime richieste sabaude si eseguono dei «quotizzi» fra i «particolari» della città⁶³.

Quando non si tratta di pagare tributi in denaro, c'è comunque da somministrare viveri, munizioni e materiali per l'alloggio alle truppe di stanza. «La spesa giornaliera consistente in provisioni di candelle, oglio, legna e carbone rileva a lire cento sessanta moneta di Genova»; e in più ai battaglioni di stanza occorrono «gli attrazzi de letti», i «pagliericci», i «materazzi», i «lensuoli», le «coperte», «traversine», «cavalletti» e «tavole». Insomma, già alla fine del marzo 1747 Savona avrebbe speso per le forniture all'eserci-

⁶¹ Così il 15 giugno 1748 Angelo Maria Gravano può acquistare «beni situati nel luogo di Vezzi per il prezzo di lire ottomila trecento diecinueve e soldi 10» (Ass, C, serie I, 178).

⁶² Il giorno dopo ci si riunisce per preparare dei «biglietti», da consegnare ai «renitenti», con questa dicitura: «Il N N sarà contento imprestare alla Magnifica città lire [spazio bianco] da pagarsi a mano del Signor Giuseppe Gozo cassiere moneta corrente per tuto il giorno d'oggi». A conferma che si fa sul serio, la lista è consegnata al Governatore «a fine che [gli inosservanti] non ottengano passaporto in caso che [...] volesero assentarsi da Savona», e si chiede di destinare dieci soldati all'opera di riscossione.

⁶³ Ass, C, serie I, 113.

to più di 43.000 lire. E nelle località limitrofe il quadro è analogo: tanto per fare qualche esempio, Spotorno e Quiliano ospitano un battaglione «a cui si somministrano le provisioni solite»; Segno è «un miserevole cassinale» che «contribuisce legna, uomini, vitture per la condotta della calca al castello»; Stella «ha somministrato una notevole quantità di fieno»⁶⁴. Col tempo, gli ufficiali sabaudi pretendono anche le razioni di pane e altri generi commestibili come il vino, l'olio e le fave; mentre l'amministrazione locale si organizza per la suddivisione del carico della legna fra i vari quartieri della circoscrizione⁶⁵. Le imposizioni inoltre si fanno sempre più stringenti, e mettono a dura prova la stessa capacità organizzativa della città e del suo hinterland: il 16 luglio 1747 il commissario di guerra chiede la provvista di 400 cantari di fieno «entro il termine di giorni otto»⁶⁶; e il 13 settembre dell'anno successivo viene pretesa la consegna di altri 1.530 rubbi «fra tutto gli venti del corrente mese»⁶⁷. Da un «sommario» delle spese sostenute «d'ordine de Reggi ministri» dall'8 novembre 1746 alla fine del giugno 1748 risulta un esborso di 341.425:13:10 lire⁶⁸, che aggiunte alle 100.000 lire circa documentate di contribuzioni in denaro fanno ritenere che il costo dell'occupazione sia asceso per Savona a una somma oscillante intorno alle 500.000 lire⁶⁹ – ben maggiore a quella stimata, probabilmente senza fonti precise alla mano, dalla storiografia locale⁷⁰.

Oltre alle spese, i danni. Ovunque, sul territorio della Repubblica invaso dagli austro-sardi, il segno lasciato dalle truppe è evidente. Le vallate vicine alla Capitale, dalla Stura alla Polcevera e al Bisagno, e i centri costieri

⁶⁴ Si tratta della risposta, priva di data ma di fine marzo 1747, alla «memoria» dei «deputati della città di Savona» presentata il 7 gennaio 1747 al ministro marchese Fontana (Ast, P, Ge, R.p., categoria X, mazzo 1).

⁶⁵ Attraverso il «riparto» effettuato il 24 novembre 1747 si calcolano le «quantità di legna potrebbero contribuire le ville soggette ogni settimana al Regio magazzino in servizio delle Regie truppe»: Legno 387 cantari; S. Bernardo 240; Lavagnola 300; Segno 400; Vezzi 100; Valle di Vado 75; Quiliano «podere di Sua Maestà e della nostra città» 500 (Ass, C, serie I, 178).

⁶⁶ Ass, C, serie I, 113. Nicolò Maria Solimano si porta dal commissario di guerra per «esporre le miserie estreme» della città, un'altra deputazione è inviata presso il Governatore «per ottenere dilazione» nel pagamento; ma di fronte alle sollecitazioni delle autorità sarde, il Collegio non può che procedere a «ripartire il carico» fra le varie comunità sotto la giurisdizione savonese.

⁶⁷ Ass, C, serie I, 763. Il rubbo è pari a kg. 7,94.

⁶⁸ Ast, P, Ge, R.p., categoria XIV, mazzo 2.

⁶⁹ Non abbiamo infatti a nostra disposizione il resoconto delle forniture al presidio per il periodo che va dall'inizio del luglio 1748 ai primi del febbraio 1749. Utile è però la testimonianza di Angelo Maria Brilla del 7 maggio 1749, il quale attesta che dal 1° dicembre 1748 al 6 febbraio 1749 «si è provveduto a li corpi di guardia delle truppe piemontesi da questa città di Savona a rispettivi posti tanto di città che del castello d'oglio a posti ventiquattro et alle volte ventitré a ragione di once quattro per ognuno di detti posti, e ciò giornalmente» (Ass, C, serie I, 178. Dato che quattro once equivalgono approssimativamente a 1 litro, e che il costo di 1 litro a metà XVIII secolo oscilla intorno a 1 lira e 1 soldo, si evince che nell'ultimo mese solo di olio è stata spesa una somma superiore a 5.000 lire).

⁷⁰ Cerisola ad esempio afferma che «il triste periodo dell'occupazione militare [...] ai savonesi [è] costato oltre 200.000 lire» (*Storia di Savona* cit., p. 341). Più gravosa l'occupazione per la comunità di Novi Ligure, che – dovendo però subire l'alloggio di un cospicuo presidio fin dal 20 giugno 1745 – deve affrontare fra contribuzioni e forniture una spesa di 1.420.000 lire (cfr. D. Calcagno, *La guerra di successione austriaca in Oltregiogo* cit., pp. 534-539).

da Voltri a Sestri vengono dove più e dove meno pesantemente devastati da combattimenti, saccheggi e vandalismi⁷¹. Incisivamente, il parroco di Cernalesi (entroterra genovese) annota che i soldati della «regina d'Ongheria» hanno razziato le chiese della zona «facendo ciò che non avrebbero ardito i turchi medesimi»⁷². A Savona i piemontesi non sono da meno. Intanto il loro insediamento è avvenuto dopo un assedio estenuante per la città, nel corso del quale molte case dei borghi del Molo e di S. Giovanni sono state distrutte dal fuoco dei contendenti, il bosco camerale è stato sottoposto a un taglio indiscriminato di legname e i pali delle vigne sono stati divelti ad uso bellico⁷³. E poi, in occasione del tentativo del contingente franco-genovese di rientrare in possesso della piazza (marzo 1748), i militari del presidio si sarebbero spinti fin «nelle botteghe de commestibili a svaligiarle sotto pretesto di provvista alla fortezza»⁷⁴. Senza contare i guasti – che per lungo tempo saranno motivo di preoccupazione per gli amministratori savonesi – alla strada che conduce ad Albisola⁷⁵, che i soldati del re hanno più volte battuto al fine di controllare i movimenti dei drappelli genovesi periodicamente stabiliti nelle comunità a levante di Savona per tentare un'azione di sorpresa. Per il resto, si lamentano tutti: corporazioni di mestiere, congregazioni religiose, privati cittadini. Già il 20 gennaio 1747 – a poco più di un mese dal definitivo ingresso in città delle forze sabaude – i consoli dell'arte degli ortolani denunciano di essere «arrovinati e assassinati nelli loro rispettivi orti da soldati di codeste truppe tanto di giorno come di notte con portarle via e sfreggiarle tutte le ortaglie, come anche gli vengono portate via quelle ortaglie che devono servire per le sementi dell'anno venturo»; a guerra conclusa, l'8 dicembre 1749, i «confratelli» dell'oratorio di S. Agostino nominano loro procuratori Biagio Garibaldi e Pietro Pongibove perché si rechino presso i padri agostiniani «per occasione de detto loro antico oratorio, [...] del quale non sono più in istato di valersene atteso il malo stato acciò l'hanno ridotto le soldatesche ivi acquartierate» negli anni scorsi; e con supplica del 1° novembre 1748, i fratelli Stefano e Bartolomeo Trucco, proprietari di una casa nel quartiere di Untoria dove si è «quartierata compagnia di battaglioni Piemonte e presentemente altra del battaglione Fucilieri», lamentano che i soldati hanno «adoprato numero quaranta circa tavole spettanti a detta casa et hanno riempito d'immondizie et altro i cessi ossia comodità» – tanto che «i fittavoli della medesima [casa] sono in atto di partirsene per essere inabitabile»⁷⁶.

⁷¹ C. Bitossi, *L'antico regime genovese* cit., p. 478.

⁷² Cfr. C. Paolocci, *La difesa di Genova in val Polcevera (1746-48). Nuovi documenti sul santuario di Nostra Signora della Vittoria*, in C. Bitossi, Id. (a cura di), *Genova, 1746* cit., p. 283.

⁷³ Nella «memoria» citata del 7 gennaio 1747 i deputati savonesi «rendono presenti li danni successi nelle case e letti del Molo e altrove di spettanza de cittadini per causa dell'assedio della fortezza, siccome gli altri danni e furti in occasione del primo ingresso della truppa e milizie» (Ast, P, Ge, R.p., categoria I, mazzo 1).

⁷⁴ G. Assereto, *Cronaca del Veneziani* cit., p. 39.

⁷⁵ F. Bruno, *Breve succinto ed epilogo ragguaglio* cit., pp. 88-89.

⁷⁶ I due documenti del 1747 e 1748 sono conservati in Ass, C, serie I, 178 (dove si posso-

5. Le ricadute sulla società e sull'economia

Resta da valutare – al di là dei numeri relativi al peso dell'occupazione – quale sia stato l'impatto che la presenza di un cospicuo numero di militari e lo stato di guerra permanente hanno provocato sul tessuto socio-economico locale. Certamente, i contraccolpi politico-istituzionali hanno maggiori ricadute su Genova, dove molti patrizi si danno alla fuga, lasciando una città in preda a sbandati delle forze repubblicane e "borboniche" e a un presidio austriaco non molto numeroso, che deve far fronte a una popolazione gettata nella precarietà dall'esodo dei nobili, dalla paralisi delle attività economiche e dalla crisi di San Giorgio e delle istituzioni assistenziali⁷⁷ – e dopo, durante l'esperienza del «quartier generale del popolo», l'incertezza amministrativa non aiuta di certo l'economia. Pure diversa la situazione delle vallate genovesi, specie per via di una guerriglia continua che getta estremo scompiglio nelle piccole comunità di contadini e operai al servizio delle manifatture cittadine: un pamphlet più o meno coevo narra che i tre quarti delle filatrici della val Polcevera in questi anni sarebbero morte o fuggite⁷⁸.

A Savona, dopo il 18 dicembre 1746 e fino ai primi di febbraio del 1749 non si verificano episodi bellici di particolare rilevanza, e il ceto dirigente resta in città – dove tra l'altro, come vedremo meglio più avanti, l'organizzazione amministrativa viene lasciata in gran parte intatta. Tuttavia, le varie attività economiche e i gruppi sociali che vi si dedicano sono condizionati dal momento "straordinario" che vive la piazza. Che questo abbia agito in assoluto in meglio o in peggio è difficile stabilirlo; l'impressione è che Savona risenta della particolare congiuntura politica che sta attraversando il territorio genovese e più in generale il Mediterraneo e il continente europeo, ma che al contempo per molti privati cittadini si materializzino improvvisamente occasioni di profitto notevoli.

Diversi dati sembrano attestare una contrazione dei traffici commerciali. Uno «stato» delle «gabelle della città di Savona» del 2 gennaio 1747 rivela che la gabella del «peso, misura, taglia, oglio e grassa»⁷⁹ è rimasta invenduta, «massime per la cessazione del commercio nelle correnti contingenze»; cinque giorni dopo (7 gennaio) i «deputati» savonesi al cospetto del ministro Fontana «fanno vive suppliche per qualche provvidenza acciò la città sia provvista di viveri, o particolarmente con permettere, se si può, che qualche

no ritrovare molte altre testimonianze simili); l'atto del 1749 in Ass, *Nd*, Innocenzo Monleone, 2942.

⁷⁷ C. Bitossi, *La Repubblica di Genova* cit., p. 93.

⁷⁸ L. Bulferetti, C. Costantini, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento: 1700-1861*, Banca commerciale italiana, Milano, 1966, p. 213.

⁷⁹ La gabella ammonta a 2 denari «per la tara» per ogni balla di canapa o cantaro di pece o «pezzi di mole»; e a 2 soldi «per il peso» per ogni centinaio di cantari di qualunque merce. Inoltre questa gabella prevede un prelievo di 2 soldi ogni balla di canapa imbarcata; di 6 soldi ogni cantaro di vena; e di altri 2 soldi ogni balla di lino da 2 cantari.

bastimenti vadano al carico dove sarà loro permesso»⁸⁰; nel febbraio 1748 l'assemblea locale delibera di fissare a 750 lire l'onorario per il «collettore» di altre due gabelle non appaltate, quella del peso (di nuovo) e quella dell'ancoraggio⁸¹; e la citata supplica al commissario di guerra dell'11 ottobre 1748 annota che un po' tutti i gabellotti si lamentano a causa degli introiti «ridotti a tenue somma»⁸². D'altra parte, sono numerosi i patroni di barca partiti da Livorno e approdati a Savona i quali mettono a verbale le difficoltà incontrate nella navigazione per via della presenza di navi militari inglesi, che fanno in buona sostanza la guerra di corsa al naviglio borbonico e controllano su tutti i mercantili «passaporti, lettere et altre scritture». In direzione opposta va invece la dichiarazione dell'intendente generale delle gabelle del Regno di Sardegna: a sua detta, «nel 1747 il commercio è stato più copioso in Savona di ciò lo sia stato da molti anni», e a provarlo sarebbe proprio «il prodotto di queste gabelle», che «è risultato ascendere a lire 98.636:1:4 moneta di Genova fuori banco»⁸³. Inoltre, in darsena si vedono entrare bastimenti di grande cabotaggio, provenienti persino dal Mediterraneo orientale⁸⁴. La questione è quindi complessa; resta il fatto che non si può trascurare il grado di coercizione esercitato dagli occupanti su un'attività tradizionalmente basata sulla libera iniziativa imprenditoriale. Fin dai primi giorni dell'insediamento sabauda (7 gennaio 1747), un editto di Carlo Emanuele III osserva che «la maggiore libertà possibile del commercio» non deve ostacolare il fine prioritario di provvedere «de generi necessari [...] le truppe nostre acquartierate nella Riviera come altresì quelle dell'armata in Provenza», per cui occorre «eleggere un discreto numero di bastimenti i quali bastino ad un tal uso mediante la sempre giusta mercede»⁸⁵. E allo stesso modo, nella sua «memoria» prodotta per il re in quegli stessi giorni, il «conte Ferreri d'Alasio» propone che per la mercanzia caricata nei vari scali marittimi i patroni rivieraschi debbano «dar cauzione di portarla da Savona sino a Nizza, oppure in quei porti della Provenza che si troveranno occupati dall'armata alleata»⁸⁶ – avvallando una concezione molto restrittiva del commercio marittimo.

⁸⁰ Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria I, mazzo 1.

⁸¹ Ass, *C, serie I*, 113. Seduta del 6 febbraio. La gabella dell'ancoraggio colpisce le imbarcazioni delle Riviere e quelle forestiere che approdano in darsena proporzionalmente alla merce presente a bordo. Sono esenti i natanti savonesi, mentre i genovesi godono di tariffe agevolate.

⁸² Ass, *C, serie I*, 178.

⁸³ Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria XIV, mazzo 2. Si tratta di un «parere» del 23 marzo 1748.

⁸⁴ Il 5 maggio 1747 il cancelliere del Magistrato di sanità certifica che si sono spese 29:12 lire «per dar pratica ad un bastimento venuto di Turchia» (Ass, *C, serie I*, 178).

⁸⁵ Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria XIV, mazzo 1. A volte vengono messe in atto vere e proprie requisizioni in favore del presidio: il 13 gennaio 1749 il patrone savonese Giovanni Battista Bosco «espone» di aver condotto del vino «nel presente porto della presente città per conto delli Signori Domenico Garibaldo, capitano Geronimo Ghigliano d'Arenzano, Francesco Burnengo, Pietro Lanza, tutti interessati in detto negozio di vino», ma di essere «stato necessitato anzi obbligato per servizio regio scarricare detto vino dal detto bastimento e immagazzinarlo in terra come è seguito per ordine dell'Illustrissimo commissario di guerra per Sua Maestà sarda» (Ass, *Nd*, Bartolomeo Conrado, 3107).

⁸⁶ Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria I, mazzo 1.

Par di capire che in linea di massima la naturale contrazione delle consuete attività di scambio sia stata in parte bilanciata dalle numerose commesse militari e dall'affermazione di una vera e propria "economia di guerra". Già prima dell'occupazione sarda, lo stato d'allerta in cui vive tutto il Genovesato ha generato profonde alterazioni nei collaudati meccanismi socio-economici locali: come osserva il 5 gennaio 1746 l'appaltatore della gabella delle fornaci, «la venuta dell'armata inglese, il passaggio delle truppe gallispane, li ordini del Prencipe» hanno spinto «gli uomini de nostri contorni [a] lasciare li affari privati per servire in qualità de scelti e di soldati la Serenissima Repubblica», il che «ha caggionato una tale scarsezza di legna e di lavoranti che o poco o niente si è potuto da rispettivi padroni delle fornaci aver calcine, fabricar mattoni o altri vassellami»⁸⁷. Sotto i Savoia si aprono poi prospettive legate all'amministrazione dei presidi imposti sul territorio: da un atto del 22 giugno 1748 veniamo a sapere che i savonesi Paolo Zerbino e Francesco Berardo sono «commessi della monizione stabilita in Sestri», e che della «distribuzione del pane fatta in Savona» è stato responsabile il notaio locale Marco Antonio Castellani⁸⁸.

Legata all'occupazione militare è in primo luogo un'accresciuta domanda di grano, necessario a sfamare un numero di soldati quadruplicato. Già ai tempi della guerra di successione polacca Savona aveva prestato il suo porto per le operazioni di vettovagliamento delle truppe di Carlo Emanuele III: il 28 febbraio 1734 si era domandata la franchigia ai Protettori di San Giorgio⁸⁹ per i «bastimenti procedenti tanto da luoghi di carico che dal porto di Genova [con] grani da estraersi per via di terra all'uso dell'esercito di Sua Maestà di Sardegna»⁹⁰. Appena espugnata la fortezza, si registrano diverse spedizioni promosse dall'ufficio di abbondanza: solo nei primi giorni di gennaio 1747 vengono firmati contratti con i patroni Lazaro Amedeo (di Alassio) e Stefano Sambolino (savonese) e con il marinaio Gerolamo Chiappori («naturale» imbarcato sulla nave romana di Giacomo Acquasciato) per l'acquisto a Livorno di tre partite di 800, 500 e 200 mine rispettivamente⁹¹.

⁸⁷ Ass, C, serie I, 178.

⁸⁸ Ass, Nd, Giovanni Battista Polleri, 2785.

⁸⁹ La Casa di San Giorgio è l'ente che gestisce il debito pubblico statale e introita la maggior parte dei proventi fiscali. Sulla storia dell'istituzione si segnalano i recenti atti del convegno *La Casa di San Giorgio: il potere del credito*, a cura di G. Felloni, «Atti della Società ligure di storia patria», XLVI/2 (2006).

⁹⁰ Ass, Nd, Giovanni Battista Codino, 2401a. Nel corso del Cinque-Seicento affari lucrosi si erano conclusi con le provviste alle compagnie spagnole, che usavano frequentemente la rada di Vado per gli sbarchi e gli imbarchi: ad esempio il 14 dicembre 1614 Tomaso Caracciolo, «tribunus millitarius» di Filippo III, riconobbe di aver ricevuto dal savonese Ottavio Isnardo 500 ducati di Napoli, che «se li fanno pagare d'ordine dell'Eccellentissimo Signor conte di Lemos Viceré di questo Regno per quelli spendere per servizio del suo tercio d'infanteria italiana» (Ass, Nd, Gerolamo Belloro, 733).

⁹¹ Ass, Nd, Giovanni Agostino Ratto, 3117. La mina, misura di capacità per aridi, è pari a litri 116,53. Un'altra spedizione documentata è quella del pinco di Geronimo Chiappara (anch'egli savonese), che il 13 gennaio 1747 si impegna a «partire salvo giusto impedimento col detto pinco dal sudetto presente porto e navigare per dritta strada alla città di Livorno [...] con caricare [...] tutta quella quantità di grani quali detto bastimento è capace» (Ass, Nd, Domenico Maria Giuria, 3113).

E non è un caso che proprio nel 1748 Ippolito Vincenzo e Ottavio «padre e figlio Ricci» abbiano «construtto un nuovo molino in una loro terra posta nella villa di Lavagnola», date le incrementate esigenze del presidio⁹². Quello che forse è più significativo, è che alla vigilia della discesa in città del contingente agli ordini del barone von Leutrum (cioè il 6 settembre 1746) il patrizio genovese Geronimo De Mari – verosimilmente al corrente dell'imminente presa di Savona – fiuti l'affare e faccia un grosso prestito (11.331:6 lire) all'Abbondanza «ad negotium dicti Magnifici officii»⁹³.

Sono molti i savonesi che seguono l'esempio del De Mari. Costretti dal Collegio locale (vedi sopra) o volontariamente a scopo d'investimento, prestano parecchi soldi per soddisfare i bisogni degli occupanti. All'11 ottobre 1748 risulta che per le contribuzioni e le forniture di «legna, fieno et altro» si sono prese a prestito «da particolari [...] e da ecclesiastici più partite eccedenti la somma di lire 80.000»; la relazione del cancelliere dello «scosso» per la tassa di 65.000 lire del luglio-agosto 1748 rivela che la quota a carico della città è stata raccolta soprattutto grazie a sovvenzioni private, fra le quali spicca quella di 5.943:2:9 lire di Francesco Aliberti⁹⁴; e il 10 dicembre 1755 si calcola che la «Magnifica città di Savona deve a particolari che le hanno somministrato denaro in tempo delle passate emergenze di guerra [...] lire 178.754:14:5»⁹⁵. Altri procurano direttamente materiali e prodotti per i soldati. Il registro delle assemblee di Anziani e Maestri razionali fornisce indicazioni dettagliate in questo senso: fra il 27 gennaio 1747 e il 28 giugno 1748 vengono deliberate a favore di Antonio Maria Lanza 4.880:18:10 lire per 8 forniture di candele di cera «a servizio delle Regie truppe»; Andrea Vallier provvede tanta legna per 21.734:11:6 lire (periodo di somministrazione: 5 maggio 1747-15 maggio 1748); il 29 luglio 1748 1.175:17 lire sono stanziare in conto di Nicolò Calleri per «resto di prezzo di tele proviste» per il presidio; tre partite d'olio fra marzo e giugno 1747 vengono vendute da Nicolò Tizzone; e a partecipare al *business* sono pure i «forestieri», se il 14 luglio 1747 Gaetano Garrone e Luigi Multedo ricevono incarico dall'assemblea di «trattare, convenire et accordare con li Signori Gallara di Torino per la restante partita a medesimi dalla nostra città dovuta per prezzo di caserme da medesimi provvedute»⁹⁶.

⁹² Ass, *Nd*, Paolo Menavino, 3185. Atto dell'11 settembre.

⁹³ Ass, *Nd*, Giovanni Agostino Ratto, 3117. Da una relazione presentata al marchese Fontana dal commissario di guerra (priva di data ma del dicembre 1746) Geronimo risulta possedere una villa a Savona (Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria I, mazzo 1). Si tratta di un personaggio di spicco del patriziato genovese: nato il 16 gennaio 1693 da Stefano ed Eleonora Spinola, è pronipote di un altro Stefano doge della Repubblica fra il 1663 e il 1665 (Asg, *Archivio segreto, Nobilitatis*, 2846. Ringrazio l'amico Andrea Lercari per avermi comunicato questo documento).

⁹⁴ Ass, *C, serie I*, 178.

⁹⁵ Ass, *C, serie I*, 763.

⁹⁶ Ass, *C, serie I*, 113. A partire dai primi mesi del 1748 il Vallier è solo il principale di una dozzina di fornitori di legna più o meno abituali. Per il resto viene somministrato di tutto: specie paglia (Francesco Burnengo il 8 marzo 1747); carne (Agostino Vallerga il 21 aprile 1747, il «macellaro» Ravina il 21 maggio 1748); lenzuoli (Giuseppe De Benedetti il 31 gennaio 1748, Stefano Cattaneo fra marzo e aprile 1748); e in diverse occasioni altro olio e cera.

Si tratta chiaramente di imprenditori, che hanno a disposizione capitali e approfittano delle peculiari circostanze politiche. Ma la cospicua presenza militare in città riserva nuove occasioni di lavoro anche per figure professionali più umili: patroni di barca, mulattieri, artigiani specializzati, semplici giornalieri. Il 15 maggio 1747 vengono deliberate 90 lire a patron Stefano Sambolino «per saldo di suo conto di porto di fieno», caricato probabilmente in qualche scalo limitrofo⁹⁷. Vista la necessità di frequenti collegamenti con il Piemonte, le bestie da soma sono ricercatissime: il 18 dicembre 1747 gli Anziani dispongono di «fissare la mercede della vettura» per i quattro muli forniti da Andrea Cerisola e Nicolò Osiglia su ordine del prefetto Allara «de 7 cadente»; durante la riunione del 24 aprile 1748 si discute dell'appalto per la fornitura di «buovi venticinque e cinque vacche»⁹⁸; e per il resto suppliscono i mulattieri dell'entroterra e quelli delle comunità del Savonese, quali ad esempio quei Francesco Veglio di Saliceto e Giacomo Fazio di Varazze che «servono [...] nella squadra delle mulle del capo Lorenzo Baratta in condurre con le medesime pane alla truppa di Sua Maestà Sarda»⁹⁹. Poi le merci sbarcate in darsena o condotte in città via terra vanno scaricate, pesate, immagazzinate; le fortificazioni e l'artiglieria richiedono l'opera di muratori, ferrai e falegnami¹⁰⁰; e i soldati hanno bisogno anche di pentole per la cottura del cibo¹⁰¹. L'aumento della richiesta di servizi produce verosimilmente anche una immigrazione «mirata», che va a sommarsi a quella abituale proveniente perlopiù dalle zone limitrofe della Riviera di ponente e dal Piemonte sud-occidentale: potrebbe essersi trasferito appositamente quel Matteo Bastia «de vale Lucerna pedemontanus», che il 3 gennaio 1747 attesta sotto giuramento di avere una casa nella contrada di S. Agostino, «ove vi faccio assieme con mia moglie il vivandiere per le truppe di Sua Maestà»¹⁰².

Insomma, una città brulicante, seppur forzatamente piegata alle esigenze degli occupanti – e per questo costretta a scontare non solo la paralisi

⁹⁷ *Ibidem*. C'è anche chi, sotto il naso degli ufficiali sabaudi, riesce a strappare dei noli ai nemici borbonici: il 20 agosto 1748, di fronte a un notaio di Savona, patron Paolo Mantica «appiggiona» e «concede a nolo» la sua imbarcazione agli «impresari generali de viveri dell'armata di Francia» per recarsi a Marsiglia a caricare 1.000 cantari di riso, «et il medesimo portarlo nel porto di Genova» (Ass, *Nd*, Marco Antonio Castellani, 3176. In cambio il patrone riceve 2.000 lire).

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ Ass, *Nd*, Bartolomeo Conrado, 3107. Atto del 24 dicembre 1748. In base alla testimonianza dei due, a ogni bestia della squadra sarebbe stato assegnato un numero. Un anno prima (4 dicembre 1747) Giovanni Curte «di Pieve del Bignolo» (Bagnolo Piemonte) depone di aver «caricato qui in Savona diversi muli d'attrezzi e bagagli delle truppe di Sua Maestà Sarda per condurli a Millesimo» (Ass, *Nd*, Giovanni Battista Polleri, 2784).

¹⁰⁰ In una relazione del «magazziniere de' Magnifici Signori forieri» del 9 settembre 1748 si legge che per «far gambe a più di mille cavalletti tutti rotti in occasione che doveva farsi la distribuzione la Magnifica città di Savona fu obligata per maggior spedizione a chiamare tutta l'arte de banchalari nel giorno di S. Antonio di Padua per farli acomodare» (Ass, *C*, serie I, 178).

¹⁰¹ Una, al prezzo di lire 3:10, viene somministrata dal «calderaro» Paolo Tenti (Ass, *C*, serie I, 113. Seduta del 24 luglio 1747).

¹⁰² Ass, *Nd*, Bartolomeo Conrado, 3107.

di alcuni traffici, ma forse anche il rincaro di alcune merci o materie prime (è il caso della legna necessaria alle “manifatture del fuoco” tanto diffuse sul territorio, che invece affluisce in misura prioritaria e preponderante nei magazzini della soldatesca). E anche una città soggetta a un forte prelievo di risorse, al limite delle sue effettive capacità, che va a gravare soprattutto sui ceti medio-bassi (anche se per le imposizioni in denaro sono chiamati a contribuire i più ricchi). Dalle carte amministrative emerge un quadro di grande precarietà per gli abitanti delle ville e dei sobborghi urbani, spogliati di parte del raccolto di orti, campi e boscaglie – quando non costretti a calcolare i danni nelle loro proprietà; mentre difficile ma certamente meno problematica è la vita del ceto dirigente, che prova a gravarsi il meno possibile quando c'è da pagare, gode di evidenti facilitazioni per ottenere i rimborsi¹⁰³, si inserisce negli affari legati al presidio e incassa le mercedi delle frequenti delegazioni presso il nuovo governo centrale o gli ufficiali “sardi” *in loco*.

In ogni caso tutto ha fine nel 1749. Le prime compagnie piemontesi lasciano Savona negli ultimi giorni del dicembre precedente, allorché truppe francesi iniziano ad affluire per il passaggio di consegne, sancendo così l'ennesima frustrazione delle mire sabaude di procurarsi un vero sbocco sul mare nella Riviera genovese. Il marchese d'Ormea sceso a coordinare le operazioni di evacuazione consegna le chiavi della città, e il 7 febbraio «arrivarono li genovesi per terra»¹⁰⁴. Gli Anziani annotano che «questa mattina le truppe della nostra Serenissima Repubblica hanno preso il possesso» della piazza «con il più vivo giubilo et universale acclamazione de cittadini»; sulla fortezza viene inalberato lo stendardo di Genova, i sacerdoti vengono invitati a far suonare le campane delle chiese e a sera si dispone la «solenne illuminazione» della città in segno di festa¹⁰⁵.

6. La città vista con gli occhi dell'invasore

Fin qui le vicende dell'occupazione, della sua ricaduta sulla società e sull'economia locali – con corredo di vantaggi e svantaggi – e delle contromisure da parte degli amministratori. Ma può essere interessante analizzare anche un altro aspetto, vale a dire quello della percezione del territorio conquistato da parte degli invasori, che all'indomani dell'espugnazione del Priamâr si organizzano per raccogliere quante più informazioni possibile sul nuovo possedimento e per trovare un assetto amministrativo stabile. Quando ancora la fortezza deve arrendersi (12 dicembre 1746) il re stabilisce di dividere la Riviera di ponente in quattro «dipartimenti», facenti capo

¹⁰³ In una supplica indirizzata ai Collegi di governo genovesi dagli Anziani il 15 maggio 1749 si fa riferimento a una «tassa già imposta ad effetto di restituire gl'imprestati forzosi ricavati da' più benestanti per il pronto pagamento delle contribuzioni sofferte» (Ass, C, serie I, 178).

¹⁰⁴ F. Bruno, *Breve succinto ed epilogato ragguaglio* cit., pp. 92-93.

¹⁰⁵ Ass, C, serie I, 113.

rispettivamente a Savona, Finale, Albenga e Sanremo, e di insediarvi due ufficiali – uno che «professi il mestiere delle armi» e l'altro con compiti di carattere giudiziario, «con averli incaricati d'uniformarsi agli Statuti e consuetudini locali»¹⁰⁶. Per orientarsi sui compensi dei nuovi quadri dirigenti si avvia un'indagine sullo «stato degl'impiegati nel giuridico [...] col solito di loro onorario e da chi [è] pagato» (2 gennaio 1747): così si viene a sapere che in precedenza il Governatore percepiva dalla Camera di governo genovese 3.360 lire l'anno¹⁰⁷, il vicario 630 lire e il cancelliere criminale 525¹⁰⁸. In linea di massima, l'intendimento è quello di «nulla innovare»: d'altra parte manca una macchina rodada per il reclutamento del personale giurisdicente *in loco*¹⁰⁹, per cui molto meglio – come nel caso delle «cure di sanità» – «lasciar continuare» a funzionare il «vecchio» Magistrato «formato dalla stessa città o sii Consiglio grande»¹¹⁰.

La prima preoccupazione dei subentrati governanti piemontesi è quella di assicurare una retta amministrazione della giustizia – in linea con la condotta del decaduto governo aristocratico, che sul Dominio ha sempre cercato di esercitare attraverso i propri funzionari un delicato ruolo di arbitro al di sopra delle parti¹¹¹. La volontà è chiara: fissare un «regolamento per ridurre a un fisso e breve sistema la spedizione delle cause civili e criminali»; «supprimere la composizione de processi criminali»; «astringere i litiganti alla legittimazione del giudizio personale o per via di procuratore»; «variare le diete metodiche, e rendere i tribunali accessibili in ogni giorno» al fine di «rasseccare» le «superficialità ne procedimenti»¹¹². Insomma, un programma di razionalizzazione della materia, che elimini le storture e sveltisca le procedure, sulla cui attuazione è però difficile esprimersi senza riscontri precisi sui fondi giudiziari (ma che deve essersi certo scontrato con la grossa mole di lavoro determinata dai frequenti contenziosi fra civili e militari).

¹⁰⁶ L'ufficiale «civile» dovrà essere coadiuvato da un vicario e da un cancelliere.

¹⁰⁷ Ben inteso che «non [poteva] il medesimo essigere cos'alcuna nelle cause nanti di lui vertenti», ma che «per l'esazione de tributi reggi aveva anche due per cento, ed in caso di esigenza straordinaria il dieci pure per cento».

¹⁰⁸ Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria I, mazzo 1.

¹⁰⁹ Ad esempio, in una delle «risposte» del prefetto savonese Allara alle «dimande di Sua Eccellenza il Signor marchese Fontana ministro di Stato per Sua Maestà» (che devono essere dei giorni a cavallo fra fine 1746 e inizio 1747) si segnala che a Stella «il notaro Giuseppe Vaccari nominato da Sua Maestà fu ultimamente arrestato da genovesi, che lo condussero nella città di Genova, onde tal giudicatura presentemente si trova vacante senza rinvenirsi chi voglia attendere alla stessa».

¹¹⁰ Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria I, mazzo 1.

¹¹¹ G. Assereto, *Comunità soggette e poteri centrali*, in Id., *Le metamorfosi della Repubblica. Saggi di storia genovese tra il XVI e il XIX secolo*, Elio Ferraris editore, Savona, 1999, pp. 88-89. Sulla centralità dell'amministrazione della giustizia in antico regime vedi il recente lavoro di L. Tedoldi, *La spada e la bilancia. La giustizia penale nell'Europa moderna (secc. XVI-XVIII)*, Carocci, Roma, 2008.

¹¹² Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria I, mazzo 1. Nei piani, il Senato di Torino avrebbe dovuto giudicare sulle cause d'appello provenienti dai dipartimenti di Savona e Finale; quello di Nizza sulle cause provenienti dai dipartimenti di Albenga e Sanremo.

Indispensabile ai fini di consentire una sicura permanenza in città è il ferreo controllo sulla popolazione (attività, relazioni, spostamenti). Il 27 dicembre 1746 viene emanato l'ordine della consegna delle armi sotto pena di un'ammenda da 2 a 10 scudi d'oro, a cui l'amministrazione adempie il 15 gennaio 1747, ammassando il materiale raccolto in una stanza del palazzo comunale¹¹³. Un «progetto» di Carlo Emanuele Viganego per la suddivisione in quartieri della città prevede che i capitani di ciascun quartiere eseguano un «rollo» in cui «vi saranno segnati gli assenti con i numeri 1, 2 e 3, e coll'indicare [...] il tempo della loro assenza, il luogo di loro dimora presente e il motivo di detta loro assenza, prendendone a tale effetto le opportune informazioni per quanto le sarà possibile»¹¹⁴. Ma il vero «manifesto» dei propositi sabaudi in materia di sorveglianza sociale sono ancora una volta le istruzioni di Carlo Emanuele III del 12 dicembre 1746: intanto «non possono [...] passare a Savona né approdare fra detta città e Ventimiglia persone, merci o altre robbe provenienti dalla città di Genova, dalla Riviera di levante o da quella parte della Riviera di ponente che non è stata conquistata»¹¹⁵; quanto ai religiosi, «i superiori delle comunità religiose i quali si sono ritrovati stabiliti nell'ingresso delle armi di Sua Maestà si lasceranno continuare ne loro posti», ma ben inteso che «se saranno sudditi della Repubblica si osserverà da vicino la loro condotta, e rendendosi sospetti al governo se gli dirà all'orecchio di ritirarsi»¹¹⁶; e per ostacolare le trame dei «malaffetti» si allertano i «direttori particolari» incaricati di far funzionare il sistema postale nuovamente ripristinato¹¹⁷. Gli invasori hanno ben chiara anche l'importanza della memoria storica, da utilizzare chiaramente in maniera strumentale: «si faranno da giudicenti o da altre persone affidate visitare gli archivi de pubblici per cavarne quelle notizie, scritture o estratti che fossero utili al Regio patrimonio e dominio, e unirli ad una succinta relazione informativa d'esse»¹¹⁸; e «fra Francesco Nicola de Caroli» del convento

¹¹³ Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria II, mazzo 1. In tutto si tratta di 232 «fucili da munizioni con piastra», 28 «simil senza piastra», 37 «canne da munizione», 627 «fucili da caccia e carrabini diversi», 42 «canne da fucile diverse», 33 «pistolle», 9 «canne da pistole», 3 «spingardi de bastimenti», 2 «boccacce di bronzo da bastimenti», 1 «pedrero piccolo», 71 «moschetti antichi a micchia», messe a disposizione del «Signor Olivieri ufficiale e commissario d'artiglieria». Con l'occasione, si consegnano anche le «artiglierie, armi, munizioni da guerra, viveri et altri effetti di qualsivoglia sorte lasciati da francesi, spagnoli, napoletani e genovesi nella medesima città e suo distretto».

¹¹⁴ Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria XIV, mazzo 2.

¹¹⁵ Cioè il tratto fra Albisola e Genova. A dimostrazione della diffidenza nei confronti degli alleati imperiali si dispone inoltre che «tutte quelle [persone o merci] che si presentassero con passaporto del marchese Botta debbono essere arrestate e dopo alcuni giorni di detenzione rimandate».

¹¹⁶ È invece prevista l'espulsione diretta per tutti i «provinciali, visitatori, predicatori, confessori, maestri ed altri i quali fossero mandati da Genova [...] senza che siano muniti del Regio beneplacito».

¹¹⁷ Conclude le operazioni militari, vengono stabilite apposite «poste [...] al lungo della Riviera di ponente da Nizza sino a Savona». Il responsabile nella città di Savona è Michelino Friggione, dotato di 10 muli.

¹¹⁸ Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria I, mazzo 1.

di Santa Maria del Popolo è incaricato di documentarsi sui privilegi concessi ai savonesi nel corso del tardo Medioevo e della prima età moderna da imperatori, re di Francia e duchi di Milano, e di procurarsi notizie «attorno all'usurpazione di Savona dei genovesi» del 1525-28 – al fine di capire quale fosse lo stato di soggezione della città, e mantenerlo a proprio vantaggio; ma anche di conoscerne i privilegi per calibrare un'azione amministrativa che non incontri particolari opposizioni.

L'incombenza della requisizione dell'artiglieria è affidata fin dal 2 ottobre 1746 all'«ufficiale del soldo» Giovanni Battista Sacheri, che a margine della sua relazione consegnata il 4 marzo dell'anno successivo riferisce di aver riscontrato una favorevole inclinazione della popolazione verso i nuovi governanti: «da colloqui che ho tenuto separati con la maggior parte delle persone sudette (mentre in concorso di più persone le medesime non si fidavano di discorrere in materia di governo) le medesime mi sembrarono dabbene ed incapaci ad abbusarsi de fucili da caccia e pistolle da sella contro il servizio di Sua Maestà; [...] e circa il loro genio al governo [...] io non posso dir altro se non che ho sentito universalmente da tutti gran lodi d'un tal governo»¹¹⁹. In realtà i «connotati presi per informazioni da Albissola sin a Nizza» delineano un quadro più complesso: a Vado, Spotorno e Albisola «sono di genio genovesi gli abitanti»; e nella stessa Savona sarebbero «di genio diverso a genovesi» ma «non del tutto piemontesi». Il fatto è che l'élite locale è legata a doppio filo al patriziato genovese per via dei vincoli istituzionali, di interessi finanziari e di intrecci familiari, e progressivamente nel corso del XVIII secolo si salda alle sorti della Dominante attraverso una serie di iscrizioni al «liber civilitatis» genovese, dimostrando di saper inserirsi «nella fascia più alta del patriziato della Repubblica»¹²⁰. D'altra parte, la maggioranza della popolazione è in larga misura disinteressata ai motivi di contenzioso fra le potenze europee, ed è anzi preoccupata dall'eventualità che vengano intralciate le ordinarie attività economiche e per la probabile inflazione legata allo stato di guerra. Gli unici che possono sperare di avere qualche vantaggio tangibile dal nuovo regime sono i vertici del ceto mercantile, che forse a tutta prima sono disturbati dalle operazioni belliche, ma che in prospettiva non disdegnerebbero una dominazione sarda che li liberasse dal peso del fisco genovese e promuovesse la città a emporio costiero del Piemonte. Dietro all'élite locale che «professa d'aver detta Sua Maestà rapiti li cuori de popoli sudetti» si nasconde probabilmente un atteggiamento attendista: come aggiunge lo stesso Sacheri – che dimostra di aver capito ciò che la storiografia savonese nell'Otto-Novecento ha frainteso – «io non mi rendo risponsale d'un tal genio, perché la natura di detti paesi

¹¹⁹ Ast, P, Ge, R.p., categoria II, mazzo 1.

¹²⁰ A. Lercari, *La nobiltà civica a Genova e in Liguria dal Comune consolare alla Repubblica aristocratica*, in M. Zorzi, M. Fracanzani, I. Quadrio (a cura di), *Le aristocrazie cittadine. Evoluzione dei ceti dirigenti urbani nei secoli XV-XVIII*, La Musa Talia, Venezia, 2009, pp. 227-362, specie pp. 310-339.

è molto soggetta alla finzione», e solo «l'interesse» pare essere «il più forte motivo del loro genio al governo» (là dove «l'interesse» è l'auspicio di una politica fiscale e doganale più favorevole).

Il consenso sociale però va costruito, e il fine giustifica i mezzi: così, in una delle sue «risposte» al ministro Fontana, il prefetto di Savona Vercellino Allara assicura che «nella rinnovazione de Consigli si procureranno persone ben affette al Real servizio»¹²¹. Successivamente si invia un sindacatore da Torino «per sincerazione della città sopra qualonque cosa che per possibile fusse mai o corsa contraria agli interessi di Sua Maestà e di Regio servizio»: si tratta del conte Mellarède, membro del Senato di Torino, che arriva l'8 aprile 1748 e riceve quattro giorni dopo una delegazione savonese di benvenuto¹²². Sempre nell'ottica della costruzione di un governo gradito, ci si propone di procurare delle miglione nel funzionamento del foro ecclesiastico locale – pur cercando di non urtare la suscettibilità delle gerarchie¹²³: le istruzioni del 12 dicembre 1746 dispongono di verificare se i vescovi delle diocesi hanno alle dipendenze dei vicari, e «qual'ora essi vicari dimorino in lontananza da detti dipartimenti che riesca gravoso ai sudditi il ricorso a medesimi rappresentare se vi fosse fondamento a chieder la nomina di provicari».

Un dominio possibilmente duraturo passa anche per la difesa militare del territorio. A quest'effetto occorre per prima cosa censirne le potenzialità: fra le «notizie date dal commissario di Savona al Signor marchese Fontana» si legge che la città di Savona, attingendo anche ai borghi di Lavagnola, S. Bernardo e Legino, ha armato un battaglione di 14 compagnie di 50 uomini l'una; mentre le comunità limitrofe sarebbero riuscite a mobilitarne 900¹²⁴. Il progetto del Viganego per la suddivisione in quartieri ha come principale finalità il controllo dell'ordine pubblico: i capitani devono stare agli ordini del Governatore e degli Anziani; nominare due tenenti, un alfiere, tre sergenti, sei caporali; e «prendere casa per casa» nota esatta di tutti gli uomini di età superiore ai 16 anni, con indicazione della loro «professione, grado

¹²¹ Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria I, mazzo 1.

¹²² Ass, *C, serie I*, 113; F. Bruno, *Breve succinto ed epilogato ragguaglio* cit., p. 88. Nella Repubblica di Genova esistono i «Supremi Sindicatori», istituiti nel 1528 con compiti di controllo sull'operato del doge e dei più importanti magistrati, e i «sindicatori ordinari», che verificano annualmente la condotta dei giudicanti periferici e del personale da essi dipendente (cfr. R. Ferrante, *La difesa della legalità. I sindacatori della Repubblica di Genova*, Giappichelli, Torino, 1995).

¹²³ Per questo, è bene – come già facevano i genovesi – «lasciar dar corso alle provviste de benefici, bolle e rescritti della Curia romana o deg'altri tribunali ecclesiastici, siccome pure accordare braccio regio o il comodo delle pubbliche prigioni». E ancora, «raccomandare agl'ufficiali giuridici di non prender impegno con li tribunali ecclesiastici, salvo che ne casi che innovandosi le regole e consuetudini stabilite venisse a rimanere in qualche modo lesa la Regia giurisdizione o quella protezione che è dovuta dal Principe ai sudditi» (Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria I, mazzo 1).

¹²⁴ Segno 100 «scelti» e 80 «uomini di milizia»; Vado 50 «scelti»; Vezzi 50 «scelti» e 20 uomini di milizia; Sassello 100 «scelti», 50 «nova leva» e 20 uomini di milizia; Spotorno 100 «scelti», 50 «nova leva» e 80 uomini di milizia; Stella 150 «scelti»; Bergoggi 50 «scelti» (*ibidem*).

e condizione»¹²⁵. Sul mare, «sebbene sii presentemente inverosimile il caso di approssimazione di bastimenti barbareschi alle coste della Riviera»¹²⁶, occorre invece fornire istruzioni ben dettagliate ai giurisdicenti, non potendo escludere attacchi più o meno improvvisati «di qualche corseggiatore o altro armatore»¹²⁷.

Le attenzioni maggiori sono però chiaramente per la capacità contributiva della città e dei suoi abitanti. Come al solito ci rimettiamo anzitutto agli ordini diramati dal re dal «quartiere» di Nizza: in tutta la Riviera bisogna «far rimettere da giurisdicenti le entrate camerale che si esigono nel rispettivo loro dipartimento ed il conto del denaro regio già da medesimi riscosso e rappresagliato»; e «riconoscere i distagli ed il modo con cui si formano le imposte», facendo in modo che la «scossa» e la «rimessa» siano «evacuate con un'esatta puntualità» – non come prima, quando «gl'impiegati genovesi andavano lentamente sborzando il denaro delle imposte per farne nella maggior parte dell'anno il loro particolare profitto». I funzionari sabaudi si mettono subito al lavoro. Nelle sue «notizie» fornire al marchese Fontana, il commissario di guerra di Savona precisa che la città pagava annualmente alla Repubblica circa 14.400 lire per i vari tributi imposti dalla Camera¹²⁸. (vedi anche lo stato delle esazioni camerale riportato a p. 88)

Tab. 1 - I carichi fiscali della città di Savona

	(in lire)
Tassa delle galere	4.781:9:9
Tassa sulla macina	6.500
Tassa dell'olio	1.688:19
Tassa per «le guardie d'Albenga, torre, bosco e Portovenere»	496:14
Tassa per «il pan bollato»	936:0:10

¹²⁵ Questo «rollo» doveva essere utilizzato anche per il reclutamento di manodopera per i lavori alla fortezza.

¹²⁶ Sulla corsa barbaresca la bibliografia è molto ampia: qui ci limiteremo a segnalare i lavori di S. Bono, *I corsari barbareschi*, Eri, Torino, 1964 (poi ampliato e aggiornato: *Corsari nel Mediterraneo: cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Mondadori, Milano, 1993); J. Heers, *I barbareschi. Corsari del Mediterraneo*, Salerno editrice, Roma, 2003; e M. Lenci, *Corsari: guerra, schiavitù, rinnegati nel Mediterraneo*, Carocci, Roma, 2006. Sugli attacchi alle coste liguri si veda, fra i tanti, G. Giacchero, *Pirati barbareschi, schiavi e galeotti nella storia e nella leggenda ligure*, Sagep, Genova, 1970, e G. Fedozzi, *Corsari e pirati in Liguria: le scorrerie dei predoni turchi e barbareschi, i saccheggi, le deportazioni, la schiavitù e i riscatti*, Dominici, Imperia, 1998.

¹²⁷ Ast, *P. Ge, R.p.*, categoria I, mazzo 1.

¹²⁸ Sulla fiscalità genovese si veda G. Felloni, *Distribuzione territoriale della ricchezza e dei carichi fiscali nella Repubblica di Genova*, in Id., *Scritti di storia economica*, «Atti della Società ligure di storia patria», XXXVIII/1 (1999), pp. 199-234. Per una visione d'insieme in ottica amministrativa G. Assereto, *Comunità soggette e poteri centrali* cit., specie pp. 83-84. Nella relazione del commissario si dice che la somma per pagare le imposte «si scodeva da gabellotti»: una dinamica analoga si riscontra nelle vicine comunità della podesteria di Varazze (cfr. P. Calcagno, *Il Borgo, le Ville, la Dominante. Varazze e la sua amministrazione nel XVIII secolo*, Selene edizioni, Milano, 2005, specie pp. 25-27 e 155; Id., «Nel bel mezzo del Dominio». *La comunità di Celle Ligure nel Sei-Settecento*, Philobiblon, Ventimiglia, 2007, specie pp. 64-76).

Tab. 2 - Proventi delle gabelle di S. Giorgio (8 settembre 1746 – 4 gennaio 1747)

	(in lire)
Gabella del tabacco	650
Gabelle dei «carati, della Riva grossa, della grascia e del grano»	12.728:11:4
Gabella del vino	2.386:15
Gabella della «vena di ferro e ferro vecchio»	*
Gabella dell'acquavite	*
Gabella del riso	782:12:4
Gabella del sapone	393
Gabella della carta bollata	91
Gabella della polvere	*
Gabella delle carte da gioco	*
Gabella del sale	6.451:3:8

*manca l'indicazione dello scosso¹²⁹

Tab. 3 - «Stato delle gabelle della città di Savona» (2 gennaio 1747)

Gabella	Data d'appalto	Appaltatore	Provento annuale (in lire)
Gabella della coppetta	31-01-1742	Giovanni Andrea Allegro	3.000:16:11
Gabelle dei pesci	01-02-1744	Paolo Ampugnani	1.751:12:10
Gabella degli osti e fondachi	13-03-1746	Angelo Graziano	5.500
Gabella del vino	01-02-1746	Angelo Graziano	1.556:8
Gabella delle fornaci	01-02-1742	Nicolò Salamone	281
Gabella del pedaggio e vino proibito	01-02-1746	Francesco Scotto	140
Gabella della neve	01-02-1746	Francesco Murialdo	20
Gabella del peso, misura taglia oglio e grassa	1741*	Carlo Lorenzo Garassino	3.900:19:4
Gabella del pan bollato e forni	01-02-1745	Paolo Verdesè	18.800
Gabella della carne	01-02-1741**	Carlo Lorenzo Garassino	4.383:9
Gabella dell'ancoraggio	01-02-1743	Ignazio Bottalla	4.217

* Non si indica il giorno preciso di appalto; «terminata la locazione [la gabella] è rimasta invenduta, massime per la cessazione del commercio nelle correnti contingenze» (vedi sopra).

** La gabella è stata riscossa fino «a Pasqua 1743»; in seguito è rimasta invenduta «a cagione del morbo epidemico».

Il 14 dicembre 1746 l'intendente delle gabelle Rubatti trasmette altre «notizie» riguardo alla Riviera di ponente, fra cui uno «stato delli debiti camerali che erano a carico delle città e terre [...] da Arbizola sino a Ventimiglia inclusivamente», le somme dei fitti dovuti dagli appaltatori di frantoi, mulini e altri edifici demaniali, e – specificamente per Savona – le quantità di legna dovute dalle singole «ville» per la fortezza del Priamàr. Addirittura, sempre per cercare di valutare l'entità delle entrate sulle quali si può fare assegnamento, il Rubatti si azzarda a formulare un «prodotto sperabile delle gabelle», e presenta un quadro dettagliato dello scosso dall'8 settembre 1746 al 4 gennaio 1747 (si vedano le tabelle 2-3) per quelle spettanti a San Giorgio, che ben completa il citato «stato» delle «gabelle della città di Savona» - cioè riscosse per conto della comunità - del 2 gennaio 1747¹³⁰. Si trat-

¹²⁹ Il mancato rilevamento si deve con tutta probabilità al fatto che queste gabelle sono state nel frattempo poste nuovamente all'incanto (F. Bruno, *Breve succinto ed epilogo ragguaglio* cit., p. 71).

¹³⁰ Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria I, mazzo 1. Per orientarsi nella complessa questione della tassazione sulle merci e sulle transazioni commerciali si può leggere G. Felloni, *La fiscalità nel Dominio genovese tra Quattro e Cinquecento*, in *Scritti di storia economica* cit., pp. 235-252,

ta indubbiamente del dato che più sta a cuore ai piemontesi, dal momento che in totale l'introito di questi dazi ("genovesi" e locali) ammonta a quasi cinque volte quello delle imposte dirette versate al governo (circa 67.000 lire).

Non disgiunto dall'azione di accertamento della situazione finanziaria è un parallelo interesse per le attività economiche locali, lo stato delle infrastrutture, le risorse naturali. Certo, il tempo di permanenza è scarso, e le casse dell'erario devono per prima cosa finanziare la guerra; per cui non ci sono i margini per studiare opere di riforma, e i «regolamenti [...] più proficui al ristabilimento de diversi rami d[el] commercio con la Sardegna, la Riviera ed il Piemonte» restano un auspicio inespresso di Carlo Emanuele. Non ci sono dunque progetti per migliorare l'economia, ma le informazioni raccolte dal prefetto Allara sono precise. Nella sua relazione del 25 novembre 1746¹³¹ ricorda che il porto è stato interrato dai genovesi nel XVI secolo, ma che la darsena può ancora prestarsi «al ricovero di cento e più legni, come sarebbero pinchi, tartane e consimili bastimenti» (senza contare la vicina rada di Vado, «capace per un'armata navale»). Il borgo del Molo è densamente abitato da marinai, maestri d'ascia e «capi ferrari che lavorano le ancore»; quello delle Fornaci, a ovest del centro urbano, si chiama così «per i gran travagli di creta che si fanno»; e a S. Giovanni «si fanno i lavori più sottili di detta creta, volgarmente chiamati maiolica». «Nel distretto d'essa città e borghi» si trovano poi «bellissime ville, per la maggior parte possedute da nobili genovesi», dove si coltivano soprattutto viti, ulivi e alberi da frutto. In un giorno si va ad Acqui, e la strada è «ben ispianata», offrendo «un vasto scalo per il commercio a tutto il Piemonte e Lombardia» – nonché un agevole «trasporto a qualunque treno eziandio di grossa artiglieria». La cura con la quale si provvede a censire il potenziale economico della città e del suo circondario risponde a finalità diverse. L'istruzione del re per la «consegna de bastimenti nazionali di ciascheduna rada con spiegazione della loro capacità, titolo, equipaggio, armamento e traffico che sono soliti fare», per esempio, probabilmente mira anche a limitare il contrabbando¹³². E il 31 maggio 1747 viene prodotta una informativa a proposito del grande bosco camerale situato alle spalle di Savona per stabilire «come fosse di reddito a Sua Maestà»¹³³: un complesso «di 18 miglia di giro tra i confini dell'Altare, Cairo, Montenotte, Albisola, valle di S. Bernardo, Lavagnola e Quiliano», dal quale la Repubblica ricavava «ogni sorta di legnami per uso e costruzione de bastimenti, artiglieria e fortificazioni» e introitava i soldi

specie pp. 243-245.

¹³¹ Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria XIV, mazzo 2. Il documento è stato interamente pubblicato in M. Tarditi, *Savona, 1746 e dintorni. Una descrizione della città conservata nell'Archivio di Stato di Torino*, «Atti e Memorie della Società savonese di storia patria», XLV (2009), pp. 389-404.

¹³² La direttiva viene ribadita con editto del 7 gennaio 1747 (Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria XIV, mazzo 1).

¹³³ Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria XIV, mazzo 2.

delle «bollette» per i «tagli» fatti dai «particolari»¹³⁴, mentre il resto veniva esportato in grandi quantità «ad uso de vascelli, forti e piazze che si ritrovano lungo la Riviera»¹³⁵. È quasi scontato che il 12 giugno 1748 il custode del bosco Giuseppe Botta affermi che è stata utilizzata «una quantità considerevole di grossi legnami per la fortezza»¹³⁶.

Questa la città vista con gli occhi dell'invasore. Un'operazione interessante sarebbe quella di verificare la rispondenza delle annotazioni dei funzionari di Carlo Emanuele con le notizie ricavate dalla documentazione notarile e governativa (genovese), che permetterebbero di ampliare le conoscenze sul tessuto socio-economico locale, e di dare una dimensione più precisa alla proverbiale crisi di Savona in antico regime. La questione aprirebbe spazi di riflessione molto ampi, che in questa sede non possono trovare spazio¹³⁷; in ogni caso, possiamo sinteticamente osservare che i piemontesi sanno informarsi bene sulla distribuzione delle attività sul territorio (ad esempio i produttori di terraglie, recipienti, mattoni e laterizi si situano proprio nei due sobborghi cittadini) e che hanno intuito la trasformazione di Savona nel capoluogo di una vasta area agricola e del suo ceto dirigente in un gruppo di proprietari e *rentier*.

È fuor di dubbio che la città abbia perso in gran parte la sua vocazione per il mare – soprattutto in seguito alla violenta sottomissione a Genova (1528), che ne ha danneggiato pressoché irrimediabilmente le strutture portuali, costringendo l'amministrazione locale ad affrontare un'incessante lotta contro l'insabbiamento dei fondali della darsena interna rimasta intatta¹³⁸. Non a caso la marineria locale si restringe a un numero piuttosto trascurabile di imbarcazioni di stazza molto contenuta: nel 1746 vengono censiti 14 pinchi, 5 gondole e 2 tartane, per complessivi 24.900 cantari di portata e 223 uomini di equipaggio – a cui si aggiungono 9 piccolissime imbarcazioni della «villa» di Legino che possono arrivare a trasportate fra tutte poco più di 1.200 mine di merce¹³⁹. Poco in confronto ad altri scali

¹³⁴ Il pagamento era di 5 soldi «per ogni mulo carrico», e 3 soldi «per ogni bestia piccola». Era inoltre permesso «a poveri e miserabili d'esser in detti boschi a prendere legna per loro uso, portandola sulle spalle»; mentre «bollette gratis» venivano concesse «a luoghi pii, e particolarmente per li poveri orfani del Santuario». Il 12 giugno 1748 un testimone informa gli ufficiali piemontesi che la vendita delle bollette «fruttava alla Camera un anno sull'altro lire mille circa».

¹³⁵ Per «invigliare» sul bosco il governo genovese disponeva di un commissario con una squadra di otto campari: il primo con paga mensile di 78:19:6 lire, i secondi di 12 lire.

¹³⁶ Forse meno scontato che il Botta accusi il prefetto Allara di essersi indebitamente impossessato di una partita di «legnami presi in contravvenzione», e di averne venduta «una parte ragionevole a quelli di Vado per accomodare il ponte».

¹³⁷ Su questi aspetti è in corso una ricerca da parte mia nell'ambito del progetto *Economia e società nel territorio savonese tra XV e XX secolo* (responsabile scientifico prof. Giovanni Assereto), per il quale sono titolare di un assegno di ricerca presso l'Università di Genova.

¹³⁸ Vedi su questi aspetti N. Cerisola, *Storia del porto di Savona*, Editrice Liguria, Savona, 1968, pp. 68-118, specie pp. 79-80, 83-85, 91-94 e 101-109; e per una riflessione più attenta G. Assereto, *I porti delle Riviere*, in Id., *Le metamorfosi della Repubblica* cit., specie pp. 104-131.

¹³⁹ «Stato de' bastimenti tanto presenti che absentì della Riviera di ponente dalla Bordighera a Savona» (Ast, *P, Ge, R.p.*, categoria II, mazzo 1). «Convertendo» il dato di Legino si ottengono 2.460 cantari; gli uomini di equipaggio sarebbero in tutto 39.

della Riviera: le “vicine” Finale e Varigotti contano 40 gondole, 10 latine, 8 pinchi, 3 feluconi e 1 leudo, che non sono molto grandi (visto che il tonnellaggio totale è inferiore a quello savonese, 16.680 cantari) ma impiegano ben 279 persone; mentre il confronto con le più piccole comunità di Laigueglia (55.900 cantari e 548 uomini) e Alassio (62.600 e 732) sono impietosi.

In effetti la darsena continua ad essere animata da un naviglio “ausiliario” – prevalentemente provenzale o della Riviera di ponente – che integra quello locale; ma ormai la città guarda maggiormente al suo entroterra piemontese e monferrino, col quale instaura un proficuo commercio di transito alimentato in parte da un vivace e variegato artigianato, che fa della città il fulcro di un’area socio-economica comprendente il medio Ponente ligure, la Valle Bormida e il Piemonte sud-occidentale¹⁴⁰. La principale fonte di occupazione è indubbiamente la terra: nei giardini e nelle «bellissime ville» del patriziato (oltre che nei tanti piccoli appezzamenti «campivi» di cui è proprietaria questa stessa élite aristocratica) sono impiegati – lavoro agricolo, trasporto dei prodotti della terra, interventi edili e perizie a strutture abitative o “collaterali” quali magazzini e mulini – molti uomini e molte donne delle fasce più umili della popolazione, costretti a far fronte alla forzata riconversione economica.

Tutto sommato, una città semi-periferica, molto diversa da quella tardomedievale pienamente inserita nei circuiti del grande commercio verso le Fiandre e l’Inghilterra e sede di una potente industria laniera¹⁴¹. Si potrebbe dire un’economia piuttosto marginale e di scarso respiro extralocale; dipendente più dal vasto retroterra agricolo che dal mare. Nel complesso l’impressione è che il quadro generale, per quanto relativamente modesto, sia stato troppo sbrigativamente liquidato in virtù del giudizio negativo su un’epoca segnata dalla sudditanza politica alla Superba – e meriti dunque ulteriori indagini.

7. Conclusioni

Il periodo di permanenza dei Savoia fra il 1746 e il 1749 ci consente di scattare una nitida fotografia alla città di Savona, che necessita di maggiori approfondimenti, ma che di sicuro segna un primo progresso rispetto alle scarse notazioni di una storiografia vecchia di decenni e dichiaratamente poco interessata alle vicende dell’età moderna¹⁴². Senza dubbio, di

¹⁴⁰ In Ass, C, *serie I*, 1662 si può trovare un elenco delle riunioni delle corporazioni savonesi risalente al 1738, corredato dal relativo numero di «congregati». Prima ancora dei «figuli» (cioè i citati produttori di terraglie, recipienti, mattoni e laterizi), che contano 16 membri presenti all’assemblea – ma andrebbero aggiunti i 4 della corporazione dei «calderai» – ci sono gli ortolani con 23 membri e i ferrai con 19.

¹⁴¹ Si veda in merito A. Nicolini, *Lana medievale. L’industria tessile savonese e l’Europa (secc. XIII-XV)*, Philobiblon, Ventimiglia, 2010, e Id. *Quattroc ento savonese*, «Atti della Società ligure di storia patria», XLIX/1 (2009), pp. 19-56.

¹⁴² Si vedano in merito le considerazioni di G. Assereto, *La città fedelissima. Savona e il governo genovese tra XVI e XVIII secolo*, Elio Ferraris editore, Savona, 2007, pp. 15-24.

materiale archivistico ce n'è molto, tanto a Savona quanto a Genova e a Torino. Nella fattispecie, un'occupazione militare è un evento eccezionale, che mette invasori e invasi di fronte allo "straordinario", innescando la produzione di una mole di documenti molto maggiore rispetto al solito. «Notizie», «sommari», «stati»: si raccolgono informazioni su tutto e su tutti. Senza contare la necessità di conoscere l'aspetto fisico del luogo conquistato, che richiede le competenze di rigorosi agrimensori e fini cartografi: nel XVIII secolo – non contando la missione del "genovese" Vinzoni – le mappe più precise sono fatte proprio durante la guerra di successione austriaca e per di più da forestieri, che scandagliano le vecchie giurisdizioni della Repubblica «con una sistematicità mai vista»¹⁴³. È un dato che fa riflettere sullo stesso rapporto fra quadri dirigenti e territorio, e che dimostra come quest'ultimo diventi più importante quando il suo possesso è incerto o contestato: gli amministratori locali devono conciliare l'affannosa ricerca di mezzi per affrontare l'emergenza con le innumerevoli richieste di sgravi dei contribuenti¹⁴⁴ (e anche per i notai aumenta notevolmente il lavoro da sbrigare); i governanti che subentrano hanno la necessità di accertare nel minor tempo possibile la ricchezza del nuovo possesso – per poterlo spremere senza però alienarsi più di tanto i nuovi sudditi – e di trovare i mezzi più idonei per assicurarsi il controllo del territorio. Insomma, la guerra rappresenta un momento favorevole per lo storico: non solo scontro di strateghi e uomini in arme, ma anche "roba" per burocrati e cancellieri.

¹⁴³ M. Quaini, G. Ferrero, *Il contributo degli ingegneri geografi alla conoscenza del territorio ligure nel corso del Settecento. Il caso della Val Trebbia da Matteo Vinzoni a Jean-Baptiste Chabrier*, in C. Bitossi, C. Paolocci (a cura di), *Genova, 1746* cit., p. 496. Non a caso, all'inizio del 1747 il ministro Fontana da Finale prescrive che venga fatta una «pianta delle città, borghi e villaggi» dei quattro dipartimenti in cui è stata suddivisa la Riviera appena occupata (Ast, P, Ge, R.p., categoria I, mazzo 1).

¹⁴⁴ Le assemblee di Anziani e Maestri razionali assumono una frequenza impressionante, a tal punto che nel corso della seduta del 17 aprile 1748 i membri del Collegio deliberano che «per l'avenire, stante le giornali e continue sessioni a cui vengono costretti, [...] sia lecito ad ognuno intervenire alle medesime in abito di colore», e non con il nero "d'ordinanza" – da indossare invece obbligatoriamente durante «le ufficiature di Consiglio e di pubblica comparsa» (Ass, C, serie I, 113).